

LVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1957

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24) (Continuazione della discussione):

CARDIA	925
FILIGHEDDU	927
CASTALDI	928-929-931-932-934
PRESIDENTE	929-934-935-939-942
COVACIVICH, relatore di maggioranza	931-932-933-937-951
SANNA	935-937
PIRASTU, relatore di minoranza	935-940-942
CHERCHI	935
BERNARD	939
LAY	939
COLIA	942

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio. Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il relatore di maggioranza, riferendosi alla relazione con cui la Giunta ha

presentato al Consiglio il bilancio di previsione per l'esercizio 1958, afferma che da essa risulterebbe dimostrata la perfetta rispondenza della impostazione del bilancio alle dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio, cinque mesi or sono, dall'onorevole Brotzu. Riteniamo che con questa affermazione si possa e si debba concordare. Ma riteniamo che proprio di qui sorga la necessità di respingere il bilancio che ci vien presentato e che di quel programma politico e del suo contenuto, contrario agli interessi di progresso della Sardegna, è la espressione immediata e diretta.

Intervenendo a questo punto nel dibattito, quando esso, cioè, si è già sviluppato, io aggiungerò poche osservazioni di carattere generale a quelle formulate dal collega Sotgiu, prima di passare ad esaminare alcune questioni particolari che la lettura del bilancio suggerisce.

Anzitutto occorre ribadire, con franchezza, il carattere antistatutario e quindi anticostituzionale di questo bilancio. Non può dirsi, infatti, nè può essere conforme allo Statuto, un bilancio finanziario che, ad otto anni di distanza dall'istituzione della Regione Sarda, è — in tutte le sue parti — negativamente caratterizzato e condizionato dalla mancata attuazione del disposto dell'articolo 13 concernente il Piano per la rinascita della Sardegna. Il bilancio finanziario annuale non è il Piano, così come il Piano per la rinascita non si identifica completamente con le riforme economico-sociali che

III LEGISLATURA

LVI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

la Costituzione prevede e lo Statuto consente: ma è certo che il bilancio annuale della Regione, se vuole essere seriamente, ed in concreto, un programma di rinnovamento, deve essere fondato sul Piano e il Piano deve essere fondato sulle riforme economico-sociali, sia quelle che la Regione potrebbe iniziare ad operare come la riforma fondiaria, sia quelle che dovranno modificare in profondo la struttura economica e sociale dell'intero Paese, come la riforma industriale, la riforma bancaria, quella tributaria e della finanza locale cui si è accennato da parte di colleghi che sono intervenuti nel corso della discussione.

Dall'onorevole Melis ieri sera è stato detto che nei documenti che compongono il bilancio non vi è traccia del Piano. Con maggiore esattezza e precisione occorre dire che il bilancio è, nella sua impostazione, totalmente deformato dalla mancata attuazione del Piano. E ciò non solo perchè esso appare del tutto inadeguato a fronteggiare le esigenze dell'Isola, quelle correnti e quelle attinenti alla sua rinascita economica e sociale, ma anche perchè, sotto la pressione delle necessità, si è stati costretti ad indirizzare verso determinati investimenti produttivi somme relativamente notevoli, per lo più mutate ed a condizioni assai onerose, somme che, se il Piano avesse avuto un inizio solo di attuazione, troverebbero la loro fonte più propria nella finanza statale, consentendo così alla Regione di operare una assai più felice distribuzione della spesa ordinaria e straordinaria e di soddisfare a quell'impegno sociale cui tante volte da parte della maggioranza ci si richiama, impegno sociale di elevamento civile, culturale, cui in realtà non si può fare fronte con i mezzi disponibili nel bilancio della Regione.

Così è, per fare un esempio soltanto, dei 10 miliardi stanziati per il potenziamento dell'Ente Sardo di Elettricità. La somma, in un momento in cui, pur con le limitazioni note, anche in Italia si predispone il sorgere delle prime centrali atomiche, è certamente inadeguata alla realizzazione di un programma serio di sviluppo elettrico, capace di porre la Sardegna in condizioni di parità nei confronti del restante territorio nazionale, servito da una rete

unica e collegata con quella europea, ed a costituire quelle riserve di potenziale elettrico indispensabili per un effettivo processo di industrializzazione e di intensificazione tecnica dell'agricoltura. Pur inadeguato come è, in confronto alle diecine di miliardi che, in un breve periodo, occorrerebbe investire nel settore energetico in Sardegna, quello stanziamento ha portato, come immediata conseguenza, la riduzione di quasi tutte le altre voci di bilancio, concernenti settori di riconosciuta importanza.

I tre fondi di anticipazione alle cooperative di viticoltori, agli allevatori, alla piccola industria cantieristica e della pesca, alla piccola industria sugheriera, che negli stati di previsione per il 1957 figuravano per complessivi 380 milioni, sono stati falciati e ridotti a 120 milioni. Eguali falciidie hanno subito le poste relative alle spese, concorsi, contributi e premi per lo sviluppo delle attività industriali e commerciali, cioè per la attuazione di quella legge numero 22 che, sino a questo momento, era stata presentata come la carta della industrializzazione della Sardegna, posta passata da un miliardo e mezzo negli stati di previsione del 1957 a soli 500 milioni negli stati di previsione per il 1958. Ed inoltre risultano diminuite le poste, già modeste, concernenti i contributi per fiere, mostre ed esposizioni, per il completamento della carta geologica, i contributi per l'incremento dei processi tecnici e tecnologici nel settore minerario.

La stessa cosa deve dirsi a proposito del primo stanziamento di 396 milioni per le zone industriali, per cui, oltre la fonte finanziaria del Piano di rinascita, doveva esserci e vi è quella derivante dalle proposte di leggi nazionali per la creazione delle zone industriali di Cagliari e Sassari, che il Governo e la maggioranza democratica cristiana, però, non hanno alcuna intenzione di approvare in Parlamento. A fronte di tale impegno di spesa, riscontriamo la diminuzione da 65 a 40 milioni, cifre entrambe irrisorie, nel capitolo destinato ad incrementare il fondo per la partecipazione della Regione al capitale di imprese industriali e cooperative. In questo ultimo caso, la diminuzione è intenzionale e risponde ad un preciso

indirizzo su cui sarà necessario ritornare per qualificarlo come esso merita, quando ci sforzeremo di formulare le proposte in tema di industrializzazione che il collega esordiente, onorevole Dettori, chiede non alla sua Giunta, ma alla nostra opposizione.

Occorre a questo punto insistere nella franchezza che ormai deve caratterizzare, per un impegno di responsabilità, i nostri discorsi in quest'aula e dire che il tradimento, operato dalla Democrazia Cristiana, del contenuto di rinnovamento economico e di riforma sociale della Costituzione e dello Statuto sardo, è la causa fondamentale del fatto che il Piano di rinascita non è stato attuato, che lo Stato ed il Governo disattendono i loro impegni e che le riforme economiche e sociali sono state sacrificate sull'altare del capitale monopolistico e finanziario e della grande rendita terriera e cioè dei grandi interessi privilegiati costituiti, sacrificio al quale, sul piano politico, corrisponde la involuzione della Democrazia Cristiana e la sua alleanza, di fatto, con i partiti della destra.

E' stato affermato, nel corso della discussione; che, tuttavia, se il Piano di rinascita non è stato ancora attuato, nè si è iniziato ancora ad attuarlo, esso è stato, per lo meno, redatto dalla Commissione Economica e che se ne potrebbe teoricamente iniziare l'attuazione. Mi sia consentito di formulare, su questa ipotesi, seri e fondati dubbi. Dalle notizie fornite dal professor Della Porta, segretario di quella Commissione, e dal dottor Macchiardi, che ha pubblicato di recente l'intero elenco delle relazioni e delle monografie compilate per conto della Commissione Economica, emerge con chiarezza che, nonostante sia stata spesa la notevole somma di oltre 600 milioni (milioni di cui, almeno per la parte pagata dai contribuenti sardi, si dovrebbe avere il diritto di pretendere un chiaro rendiconto), un piano vero e proprio non è stato redatto. Ci si è limitati a formulare semplici ipotesi di lavoro ed a proporre, in forme generiche, un programma di investimenti integrativi della spesa della Cassa per il Mezzogiorno, sulla base degli stessi indirizzi fallimentari che hanno presieduto fin qui all'attività della Cassa stessa, ed escludendo sia la

riforma fondiaria che un effettivo e rapido processo di industrializzazione.

E' vero che, a conclusione dei suoi lavori, durati oltre sei anni, la Commissione economica ha valutato in 500 miliardi circa, distribuiti in 15-20 anni, l'impegno finanziario che per lo Stato italiano scaturisce dal disposto dell'articolo 13, ma è dubbio che si possa parlare di un Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola ed è certo che, per la Commissione economica, dovrebbe trattarsi di una semplice integrazione della spesa della Cassa per il Mezzogiorno.

Noi pensiamo che sia da collegare a questo ulteriore tradimento non solo dello spirito, ma della lettera stessa dello Statuto, l'invito che, da qualche tempo, viene formulato, anche se in forme caute, da parte democratica cristiana (lo ha fatto ieri nel suo intervento l'onorevole Dettori) a rinunciare al dettato dell'articolo 13 e ad accettare — anzi si chiede che siamo noi a proporlo — che il Piano di rinascita economica e sociale sia sostituito con l'erogazione disorganica e saltuaria di qualche miliardo all'anno da parte del Governo, sulla linea cui del resto ha dato già avvio concreto la legge per il piano stralcio di viabilità, che da un bel pezzo ormai...

FILIGHEDDU (D.C.). Dettori non ha detto questo.

CARDIA (P.C.I.)... che da un bel pezzo attende di essere attuato. Così stando le cose e di fronte ad una Giunta la quale, nonchè levarsi a pretendere, con tutta l'energia politica di cui fosse capace, l'attuazione dello Statuto e del Piano, ed intanto la presentazione delle conclusioni della Commissione economica, non è capace nemmeno — ed io ne faccio formale denuncia — di presentare, alla scadenza dei sei mesi, avvenuta in data odierna, il programma di impianti elettrici previsto dalla legge regionale del 18 giugno u.s., programma da finanziarsi con i residui 4 miliardi di quello stanziamento, e disattende l'impegno, assunto di fronte al Consiglio ed alle migliaia di lavoratori sardi disoccupati e licenziati di recente,

di presentare, entro l'anno in corso, un piano organico di industrializzazione; non resta a noi ed agli autonomisti di questa Assemblea che riaffermare solennemente l'intangibilità del dettato dell'articolo 13 e il diritto della Sardegna alla sua integrale attuazione, ed affidare all'azione diretta ed alla lotta aperta del popolo sardo il rovesciamento dell'indirizzo di questa Giunta e della Giunta medesima e l'attuazione del contenuto di rinnovamento dell'autonomia.

Quanto al problema delle riforme economico-sociali, io non mi soffermerò sull'abbandono, effettuato dalla Democrazia Cristiana su scala nazionale e regionale, della riforma fondiaria, che resta oggi il primo e fondamentale strumento di rinnovamento nelle campagne e di sviluppo rapido e ordinato della economia agricola e della intera economia sarda, nonchè la condizione preliminare di ogni processo di industrializzazione. Mi soffermerò, invece, brevemente sui problemi della industrializzazione, dal punto di vista più immediato, e sul carattere che in Sardegna e nell'intero Mezzogiorno può e deve assumere la lotta popolare, democratica e autonomistica per la industrializzazione.

La questione della industrializzazione, così come del resto la questione della riforma agraria, scaturisce — e il fatto nuovo è che essa vada assumendo i caratteri di una lotta aperta delle masse popolari del Mezzogiorno — dal fallimento (la definizione non è esagerata) della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, politica pseudosociale e pseudoriformistica, e dall'aggravamento effettivo, reale delle condizioni delle grandi masse lavoratrici e produttrici meridionali ed insulari, nonchè dall'aggravamento reale dello squilibrio economico e sociale tra il Nord e il Sud e le Isole. « Il Quotidiano Sardo » annuncia oggi, in un titolo scarsamente intelligente, che i socialcomunisti, così è detto, avrebbero finalmente ammesso un certo progresso nel Mezzogiorno e in Sardegna. Devo una risposta a questo annuncio ed anche alla tesi che è stata variamente presentata e commentata in molti interventi e che, direi, ha quasi costituito, fino a questo punto, uno dei centri intorno a cui il dibattito in quest'aula

si è sviluppato. Nessuno può negare che il capitalismo italiano, nella sua forma odierna, che è monopolistica, ha superato la crisi dell'ultima guerra, si è rimesso in piedi, e pur nelle forme, nei limiti di un sistema economico avviato al tramonto, si è sviluppato, ha sviluppato la produzione ed ha accresciuto i propri profitti ed anche il reddito nazionale. Quindi, nulla di strano se in tutte le regioni del Paese, ed anche in Sardegna, gli indici dello sviluppo capitalistico segnano un aumento. Se mai, bisognerebbe osservare che il ritmo dell'incremento economico in Italia è assai basso rispetto al livello raggiunto dalle forze produttive in generale, dalla tecnica, dai processi di lavoro, ed è inoltre immensamente più basso rispetto ai ritmi di incremento dei principali Paesi dove il capitalismo non c'è più. Ma, quel che occorre...

CASTALDI (D.C.). Quelli non hanno un Partito Comunista come il nostro.

CARDIA (P.C.I.). Quel che bisogna notare, ed in ciò consiste quel che noi definiamo il fallimento della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, è che in Sardegna, come del resto in tutto il Mezzogiorno — e noi sbagliremmo a separare l'evoluzione economica e sociale della Sardegna da quella dell'intero Mezzogiorno — è che il reddito non aumenta in misura tale da far prevedere che, entro un periodo di tempo ragionevole, sarà superato il divario che costituisce l'essenza della questione meridionale e della sua parte integrante, che è la questione sarda. Il divario permane, invece, nelle proporzioni del passato ed aumenta. In secondo luogo, il reddito e la ricchezza non vengono prodotti e consumati nelle varie forme, sia immediate che produttive, in modo che la massa della popolazione possa goderne e partecipare, in misura equilibrata e crescente, al progresso sociale. Ma anzi, a parte gli squilibri nella distribuzione fra ricchi e poveri all'interno della Sardegna, aumenta la quota del reddito prodotto in Sardegna di cui si appropriano i grandi monopoli, cui voi aprite le por-

te della Sardegna, e, in generale, i capitalisti continentali e del Nord.

Si chiarisce, così, l'apparente contraddizione e si spiega come lo sviluppo capitalistico non contraddice, ma anzi esso stesso produce l'aggravata miseria delle classi lavoratrici e produttrici sarde, l'aumentata disoccupazione, il flusso migratorio e, in una parola, l'aggravamento generale della questione sarda e delle condizioni di vita delle masse popolari in Sardegna.

Sono stati citati molti dati. Io ne citerò solo pochissimi sullo squilibrio e sul divario Nord-Sud. Nel periodo dal 1950 al 1955, in 6 anni di quella politica « meridionalistica » vantata nei vostri discorsi, il reddito nazionale italiano è passato da 8 mila 323 miliardi a 12.902 miliardi. C'è stato, dunque, un aumento del 55,2 per cento. Ma come si ripartisce questo aumento tra Nord e Sud? Nel Centro-Nord si è passati da 6.638 miliardi a 10.200 miliardi; nel Sud si è passati da 1.685 a 2.702 miliardi. In cifre percentuali abbiamo, per il 1950, la seguente ripartizione: 79,7 nel Centro-Nord, 20,3 per cento nel Sud, mentre la popolazione del Sud è il 37,5 per cento della popolazione nazionale. Nel 1955 abbiamo: 79 per cento al Centro-Nord, 21 al Sud. Il rapporto tra Nord e Sud è variato di questo irrisorio 0,7 per cento, ed è di ciò che voi andate fieri. Questi dati, onorevole Castaldi, potrà ritrovarli sulla rivista governativa « Prospettive meridionali » del gennaio scorso.

CASTALDI (D.C.). Ciò significa che noi abbiamo fatto quanto il Nord, più lo 0,7 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, lasci proseguire.

CARDIA (P.C.I.). Pochissimi altri dati sul risparmio bancario e postale. Questi dati sono dedicati al relatore di maggioranza, il quale ha esaltato la politica creditizia svolta in Sardegna dal Governo e dalla Regione. Essi rivelano il processo di concentrazione del capitale al Nord, processo che ha ripreso a svilupparsi con rapidità negli ultimi due anni in Italia. Nel 1956 l'81,64 per cento del risparmio bancario e postale risulta localizzato e concentrato nel Centro-

Nord, e solo il 18,36 per cento nel Sud. Ecco, infine, come una nota rivista bancaria commenta gli indici dello sviluppo dell'economia italiana nel 1956 e il loro rapporto con i dati di partenza del 1951: « Il reddito prodotto durante questo periodo è aumentato meno nel Mezzogiorno o tutt'al più nella stessa misura che nel Nord-Centro. Esaminando i dati degli ultimi cinque anni, si riscontra una tendenza alla maggiore concentrazione territoriale dei redditi. Considerato il breve periodo, tale affermazione è da assumersi come provvisoria, ma, ad ogni modo, è certo che non si scopre alcuna tendenza al ravvicinamento delle Province più povere a quelle più ricche ».

Questa è la situazione reale che vi è oggi in Italia.

Il divario tra le Province più ricche e quelle più povere, divario che evidentemente riguarda solo il fenomeno della concentrazione regionale del reddito e del capitale, è largamente confermato dal Tagliacarne, che, nelle sue più recenti elaborazioni statistiche, assegna alla Provincia di Milano un reddito *pro capite* di 491.507 lire, ed un reddito *pro capite* alla Provincia di Cagliari di 156.795 ed a quella di Nuoro di 110.460 lire. Quello che, in breve, risulta — ed il fenomeno non può essere ignorato neanche da voi, colleghi della Democrazia Cristiana — è che il ritmo di incremento del reddito prodotto al Sud e in Sardegna tiene il passo o è perfino lievemente inferiore a quello del reddito prodotto al Nord. Il che significa che nel quinquennio passato l'inferiorità economica e sociale dell'Isola non si è affatto attenuata e che, da qualche tempo anzi, tende a diventare più marcata.

Infatti, il processo di concentrazione della ricchezza al Nord è in pieno sviluppo ed è in relazione agli investimenti effettuati prevalentemente in rinnovi ed ampliamenti di impianti, che danno oggi i loro frutti. L'economia della Sardegna, per converso, è caratterizzata dal dominio sempre più accentuato del capitale continentale, sia che esso si investa direttamente nell'attività produttiva in Sardegna, sia che esso eserciti il suo dominio attraverso la immissione nel mercato agricolo sardo di un flusso

crescente di merci prodotte al Nord e gravate di sovrapprezzi di monopolio. Mercè la funzione di pompa aspirante del sistema bancario nazionale, che continua come ieri e peggio di ieri, ed essendo la intera economia della Sardegna assoggettata, in forme sempre più incisive, al capitale monopolistico continentale, la parte consumata in Sardegna del reddito prodotto decresce relativamente. Sarebbe tempo che questi fenomeni risultassero dai dati che voi ed i vostri esperti andate elaborando.

In una regione come la nostra il punto di partenza di una indagine statistica autonomistica e non monopolistica è la differenza tra reddito che si produce in Sardegna e reddito che si consuma, immediatamente e produttivamente, in Sardegna.

Questo è il perno di ogni elaborazione statistica che voglia tener conto del problema autonomistico. Perchè qui, se andate a fondo, trovate una delle cause della rovina dei piccoli produttori sardi, della mancanza di capitali, della disoccupazione palese e latente, e della arretratezza e miseria che permangono nella nostra Sardegna.

La politica dei contributi e degli incentivi alla piccola borghesia sarda (ce n'è un esempio eloquente nella vostra relazione al bilancio: i 5.305.000.000 di finanziamenti industriali e artigiani frazionati fra 2.472 individui) ha sortito l'effetto di un tranquillante, o di un narcotico, che vanno producendo e andranno producendo sempre più amari risvegli, anche se nell'immediato portano frutti elettorali, a sostegno dei vostri governi e della vostra politica. Gli incentivi e i contributi ai monopolisti e al capitale continentale si traducono, invece, in veri e propri regali, fatti a spese del contribuente. Quando voi alla Esso-Standard fate una serie di condizioni di favore nella zona industriale di Portotorres, voi fate dei regali alla Esso-Standard. La Esso-Standard si insiederebbe a Portotorres, assai probabilmente, anche se voi non le faceste simili regali, e probabilmente contribuirebbe essa alla modificazione delle condizioni ambientali della zona, perchè ciò è nel suo interesse. Quando voi, con i sudati denari del contribuente sardo, fate dei regali alla Es-

so-Standard, noi abbiamo il diritto di dire che siete passati al servizio dei capitalisti e dei monopoli.

In realtà, gli incentivi di vario genere, nella concreta situazione italiana, non modificano le leggi di riproduzione del capitale, il quale, si sa, non ha patria. E quello italiano ne ha meno di ogni altro, come dimostrano gli incauti giudizi che la stampa, pagata dai monopoli settentrionali, in questi giorni vien ripetendo sul Mezzogiorno e sulla sua presunta funzione parassitaria nei confronti del Nord e dell'intero Paese. Il capitale settentrionale preferisce gli investimenti di rinnovo e di ampliamento, che assicurano facili ed elevati profitti di monopolio, e, quando può, gli investimenti all'estero.

Per questi motivi, la politica della Cassa per il Mezzogiorno si può dichiarare ampiamente fallita. La modificazione dell'ambiente civile e sociale, che era uno dei punti programmatici dell'attività della Cassa, è possibile ed ha un senso ai fini dello sviluppo economico soltanto se si accompagna e si intreccia con un effettivo processo di industrializzazione. Nel nostro caso, l'industrializzazione viene continuamente rinviata e si traduce in un vero e proprio miraggio inconsistente. Neppure la piccola e media industria in Sardegna si sono sviluppate in questo periodo, nè potevano svilupparsi, in un mercato dominato dalla grande industria continentale monopolistica, se non in stretto collegamento con la creazione di una nuova base industriale sarda, fondata sulla grande industria, e capace di spezzare il cerchio chiuso del capitale monopolistico continentale.

In effetti, il processo di sviluppo industriale non può basarsi oggi, in un mercato strutturato come quello italiano, su una via di graduale accumulazione del capitale privato. Del resto anche al Nord la maggior parte del tessuto piccolo industriale è sorto come tributario della grande fabbrica. A maggior ragione, oggi, in Sardegna e nel Mezzogiorno il tessuto della piccola e media industria, che è essenziale e decisivo per il progresso sociale ed economico, può crearsi soltanto in collegamento con la grande fabbrica, con la grande azienda industriale moderna.

Il problema dell'industrializzazione meridionale e sarda è dunque il problema della grande fabbrica moderna e tecnologicamente avanzata, suscitatrice di energie economiche e di nuovi fattori di sviluppo, centro di irradiazione e di formazione del tessuto subalterno della piccola e media industria locale.

E qui sorge il problema di chi debba gettare le basi dell'industria sarda e promuoverne lo sviluppo, problema che deve essere analizzato, in questa sede, in collegamento con il bilancio regionale. Le ipotesi che il bilancio prevede, e che sono l'espressione dell'indirizzo programmatico vostro e della maggioranza democristiana (e ad esse corrispondono altrettanti capitoli di spesa e impostazioni di bilancio) sono tre. Anzitutto il piccolo imprenditore sardo, cui si indirizzano taluni contributi, anticipazioni, e agevolazioni di credito. A questo proposito (consentitemi la digressione) occorre dire — mi rivolgo particolarmente a lei, onorevole Castaldi — che i due miliardi, da mutuare a condizioni certamente onerose per la Regione, dovranno essere saggiamente utilizzati: ma l'unica condizione perchè si possa parlare di un credito effettivamente di favore per il piccolo industriale è che siano rivisti i tassi di interesse da voi fissati nella legge recentemente approvata, sì da adeguarli almeno alle analoghe concessioni previste dalla legge siciliana per l'industrializzazione, in cui è stabilito che il tasso di interesse per i crediti di esercizio alle industrie non debba superare il 4 per cento. Voi avete, invece, respinto i nostri emendamenti, accusandoci, come troppo spesso fate, di demagogia.

CASTALDI (D.C.). E lo ripetiamo.

CARDIA (P.C.I.). E così continuerete ad errare, a sbagliare e, alla fine, voi ne porterete le conseguenze.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Voi non sbagliate mai. Quando sbagliate però...

CARDIA (P.C.I.). Anche noi sbagliamo, ono-

revole Covacivich, ma abbiamo l'onestà, quando commettiamo qualche sbaglio in quest'aula, di ammetterlo e di correggere le nostre posizioni. *(Interruzioni e commenti dal settore democratico cristiano)*.

Voi, nella legge di credito per la piccola e media industria, avete voluto fissare tassi di interesse che vanno dal 5 al 6, al 7 per cento: per cui, al di sopra dei 15 milioni, cioè per una somma inadeguata alla formazione delle scorte di un qualunque modestissimo stabilimento industriale, sono previsti tassi di interesse del 7 per cento! Sono, questi, tassi che voi chiamate di favore.

La seconda ipotesi riguarda il capitale monopolistico continentale, per cui si fissano contributi, zone industriali per accoglierli e si stabilisce che l'energia elettrica dall'En.Sa.E. dovrebbe, in futuro, essere concessa a condizioni privilegiate.

La terza ipotesi riguarda, infine, il capitale estero: tedesco, americano. Di quest'ultimo, in verità, voi andate parlando sempre di meno, nella misura in cui il capitale americano ricerca meno l'industria di pace e più quella di guerra, e nella misura in cui i capitali americani vengono dati all'Occidente, ma condizionati più alla installazione di basi militari che all'apertura di fabbriche e di industrie di pace.

In tutti e tre i casi si tratta, come ebbe ad esprimersi l'onorevole Brotzu nella sua esposizione programmatica, di limitarsi a togliere gli ostacoli che impediscono l'iniziativa del capitale privato. Questa è la impostazione programmatica vostra. Naturalmente voi non volete togliere quell'ostacolo grave che vi è ad un certo quale sviluppo del capitale in Sardegna, ed è la ristrettezza del mercato sardo, che solo una profonda riforma fondiaria potrebbe, almeno in parte, eliminare. Questo resta fuori dal vostro giro di interessi.

Sì, onorevole Presidente, la riforma fondiaria in Sardegna, oltre agli immediati e benefici influssi nelle campagne, avrebbe un primo risultato generale, quello di allargare il mercato interno di consumo della Sardegna.

Voi avete dunque stabilito di togliere gli ostacoli che, secondo voi, impedirebbero l'iniziativa

III LEGISLATURA

LVI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

del capitale privato e, dopo di ciò, attendete che sulla scena dell'Isola si presenti, come protagonista della industrializzazione, il grande capitale. Di tal natura è la vostra attesa o vigilia d'armi, colleghi della Democrazia Cristiana. In questa vigilia, è ben vero che non vi esimate dall'entrare in collusioni rischiose con l'uno e con l'altro avventuriero della finanza e dal mischiarvi in affari spericolati, come recenti episodi hanno dimostrato ampiamente. In questo modo, la Regione decade, perchè voi la fate decadere, ad una funzione strumentale e di servizio nei confronti del capitale e dei monopoli. Questa è, in realtà, la funzione che voi compite in questo momento. Sorta per rinnovare le strutture della società sarda, la Regione è diventata una appendice dell'apparato economico del monopolio e della struttura centralizzata dello Stato che al monopolio fa scudo. Non appare a voi con sufficiente chiarezza, come dovrebbe, che una via capitalistica e monopolistica dell'industrializzazione della Sardegna e del Mezzogiorno è ormai anacronistica e impossibile.

Sarebbe, probabilmente, interessante approfondire una questione di questo genere in sede teorica e di principio, ma quando, fuori dalle porte di quest'aula, la mancata industrializzazione solleva tragici problemi di vita e pone le questioni del pane, del salario, della vita, queste scelte non sono più teoriche, sono scelte impegnative sul piano politico e morale, che è sempre più difficile eludere. In realtà, ed io mi avvio alla conclusione, questi problemi, nelle settimane scorse sono stati oggetto di un dibattito serio al Parlamento nazionale e del dibattito che si è iniziato in quest'aula e si svolge in seno alle correnti di opinione e alle masse del popolo sardo.

Questo dibattito sempre più va mettendo in luce la esigenza di un nuovo protagonista della industrializzazione meridionale. Onorevole Dettori, parlo per rispondere alle sue richieste. Il recente dibattito meridionalistico ha messo in luce l'esigenza di un protagonista nuovo della industrializzazione del Sud. Questo protagonista, non più individuale ma collettivo, sono le masse, lo Stato e la Regione, dotati di un me-

todo nuovo che non poggia sull'avventura e sullo sfruttamento del profitto industriale, ma sulla pianificazione. A questi punti d'arrivo essenziali del dibattito meridionalistico voi vi opponete, democratici cristiani sardi, con ostinazione cieca e colpevole inerzia, dimostrando di essere, con la vostra Giunta, la formazione di governo più arretrata del Mezzogiorno. Infatti, alcuni di questi punti d'arrivo del dibattito meridionalistico si sono tradotti, con il concorso di una parte anche se modesta e ristretta delle vostre file, nel Ministero delle partecipazioni, nel Piano quadriennale dell'I.R.I. e dell'E.N.I., nella fissazione di un vincolo agli investimenti industriali dello Stato, quel famoso 40 per cento di cui troppo poco si parla in quest'aula. La Regione Siciliana, con gli stessi problemi nostri, tuttavia dimostra maggiore apertura politica nella adozione di certe scelte. Di ciò è conferma la decisione, contenuta in legge, di creare la Società di Finanziamenti Industriali allo scopo di fare della Regione il protagonista dell'industrializzazione della Sicilia.

CASTALDI (D.C.). Sta funzionando questa legge? Le risulta? A me risulta che non sta funzionando affatto.

CARDIA (P.C.I.). Questo lo vada a chiedere ai suoi colleghi che governano in Sicilia.

CASTALDI (D.C.). Sono tutti i giornali siciliani che protestano a questo riguardo.

CARDIA (P.C.I.). Lei parla di questioni non ben conosciute: evidentemente ancora, e questo è grave per un collega che si interessa di problemi industriali, lei non ha letto la legge per l'industrializzazione della Sicilia; ora provveda e poi potrà parlarne con maggiore conoscenza di causa.

Come risulta dal vostro bilancio, voi ignorate l'I.R.I. e l'E.N.I., li ignorate e ne siete ignorati, reciprocamente...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Nel bilancio ignoriamo l'I.R.I. e l'E.N.I.?

CARDIA (P.C.I.). Questa sua obiezione, onorevole Covacivich, vuol esser polemica, ma non tocca la sostanza di quel ch'io dicevo. Nel bilancio, infatti, risultano diminuiti i fondi per le partecipazioni azionarie, e questo è forse il crisma, il suggello del bilancio stesso. Il fatto è che voi avete rinunciato a sviluppare le premesse contenute nella legge 22, che prevede la partecipazione della Regione alla formazione del capitale di imprese industriali. Voi avete stanziato nel 1957 la irrisoria somma di 65 milioni come fondo di partecipazione azionaria e la riducete oggi alla ancor più irrisoria somma di 40 milioni. Ciò dimostra, ancora una volta, come voi siate organicamente incapaci di condurre la battaglia per la industrializzazione come battaglia politica e di massa, così come deve essere condotta nelle specifiche condizioni attuali del nostro Mezzogiorno e della Sardegna.

Dalla lettura del vostro bilancio, dalla discussione che stiamo facendo emerge, insieme con l'esigenza di un atto solenne che ne respinga le impostazioni, quella di aprire una nuova fase della lotta per l'industrializzazione, di cui gli elementi siano la lotta della masse lavoratrici sarde per la piena occupazione e per più elevati salari e quindi per l'industrializzazione, il capitale pubblico dello Stato e della Regione, ed il piano di industrializzazione. Ciò vale per quanto riguarda i problemi della industria siderurgica, per la metallurgia dello zinco, per l'industria elettrica, ma soprattutto vale per il bacino del Sulcis, per cui io credo che oggi deve essere detta una parola nuova.

Se vogliamo salvare Carbonia, città e miniere, dalla dissoluzione irresponsabile che si sta facendo di questo patrimonio, noi dobbiamo superare — ecco un caso, onorevole Covacivich, di auto-critica che vorrebbe essere collettiva — la vecchia posizione: a Carbonia deve pensarci lo Stato. Questa posizione deve essere superata dal governo regionale...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Dichiarazione graziosa.

CARDIA (P.C.I.). Lei non vuol capirmi, evidentemente... intendo affermare che, giunti al

punto morto in cui siamo, devono essere formulate una nuova piattaforma ed una nuova posizione di intervento diretto della Regione nella soluzione dei problemi della industrializzazione del bacino del Sulcis. E' necessario, cioè, prevedere forme specifiche di accordo e di collaborazione tra la Regione e lo Stato per affrontare la realizzazione dei piani di utilizzazione industriale del carbone, che appaiono, questi sì, essere stati ormai completati ed avere il sigillo della economicità.

Il problema di Carbonia non può più essere visto nè nell'ambito aziendale nè puramente deferito alla responsabilità dello Stato e del Governo centrale. Il carbone è una base per la industrializzazione della Sardegna e nei confronti della industrializzazione la Regione Sarda deve assumere ormai una precisa responsabilità. Nè si dica che il problema è di mezzi finanziari. La Regione ha fonti finanziarie inutilizzate: esse sono il Piano della rinascita e, quindi, la solidarietà nazionale, ed inoltre i piani quadriennali dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Spetta però alla Regione porsi al centro del processo di industrializzazione e contribuire massimamente alla formazione del piano relativo, dei tempi e dei modi del suo sviluppo.

Il bilancio è invece impostato su un privatismo astratto e anacronistico: la legge regionale 22 viene messa in ghiacciaia, ed il sostegno al capitale privato ed ai monopoli diventa l'unica funzione della Giunta.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio! Stiamo entrando nel nono anno di attività e sta per trascorrere così un decennio di vita della Regione Sarda. In Sardegna qualcosa è mutato, qualcosa in bene, molto in male, ma le condizioni essenziali della masse, che è quel che ci preoccupa e che dovrebbe preoccupare anche i migliori della vostra parte, non sono migliorate. Rendetene conto, anche per un debito che avete nei confronti della parte popolare del vostro elettorato, colleghi della Democrazia Cristiana. Scavate a fondo nell'imbarazzo, nel disagio che voi stessi, nei sempre più rari momenti di sincerità e di confidenza, esprimete, e vi accorgerete che in ciò si riflette la coscienza del fallimento dei vostri im-

III LEGISLATURA

LVI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

pegni sociali e la constatazione che le condizioni di vita della maggioranza del popolo sardo, lavoratori e produttori, classi lavoratrici di Sardegna, sono rimaste gravi, e, in alcuni casi, presentano sintomi di disperazione e di abbandono. Voi non siete d'accordo con noi sulla necessità di dare alla lotta meridionalistica e sarda un indirizzo che sostituisca alla via capitalistica e monopolistica una nuova via, con nuovi protagonisti dello sviluppo industriale ed economico del Mezzogiorno. Tuttavia, noi vi invitiamo a riflettere e a considerare quali siano i risultati reali e concreti del corso da voi perseguito, ed a riconoscere che di questo corso la Democrazia Cristiana porta piena la responsabilità.

Una congiuntura relativamente favorevole è stata sciupata, un periodo di pace è stato speso senza risultato e già l'orizzonte è più buio di quanto non lo fosse nel recente passato; e nell'attuale stato di tensione degli animi, dei popoli e degli stati, mezzi sempre più ingenti vengono gettati nella fornace del riarmo e della preparazione di armi e di strumenti di distruzione, e chi ne soffre sono le popolazioni arretrate, sono i paesi arretrati che di questi mezzi avrebbero un grande bisogno ed una grande necessità.

Si avvertono contraddizioni sempre più profonde nel sistema economico italiano, si acuisce la contraddizione tra la ricchezza e la povertà: e voi, o almeno quella parte di voi che a questo è ancora sensibile, sentite che in definitiva state servendo la ricchezza italiana, e che il vostro impegno nei confronti dei poveri e degli oppressi in Italia non è un impegno cui corrispondano atti concreti. Di questo, tuttavia, sono coscienti le popolazioni meridionale e sarda. Esse si muovono, si agitano, chiedono. Le delegazioni a questo Consiglio si moltiplicano, i lavoratori vogliono lottare, e questa ansia di progresso è la molla fondamentale del rinnovamento meridionale. La lotta degli operai di Carbonia — onorevole Castaldi, non lo dimentichi mai — è stato l'assillo essenziale che ci ha spinto e ci ha portato a mantenere viva la questione di Carbonia. Occorre tener conto di questo, occorre vigilare nei confronti di coloro

che, attraverso forme di regime integralistiche, vorrebbero soffocare le conseguenze sociali del persistente stato di abbandono del Mezzogiorno.

Occorre che sia intensificata la lotta delle popolazioni, dei cittadini, dell'opinione pubblica, delle masse meridionali, occorre soprattutto cambiare indirizzo, occorre cambiare le basi del Governo regionale, occorre rovesciare il sistema delle alleanze su cui poggia, occorre affermare un orientamento di governo aperto verso gli interessi, i problemi e le esigenze delle popolazioni lavoratrici e delle classi produttrici della Sardegna.

Ed è per voler andare in questa direzione rinnovatrice che noi voteremo contro questo bilancio, ma non solo contro questo bilancio, votiamo contro la vostra politica, quella vostra nazionale e quella vostra sarda, locale. Votiamo contro la vostra Giunta, che esprime questa fallimentare politica, e vorremmo che questo significato serio, responsabile che acquista il nostro voto in questo momento fosse compreso a fondo dalle popolazioni di Sardegna e che esse ne traessero alimento ed energia per condurre avanti con maggior vigore la loro lotta. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. In riferimento a quanto è stato detto dall'onorevole Cardia, desidero precisare all'onorevole Consiglio che il Presidente della Giunta regionale, in data 10 dicembre 1957, ha trasmesso a questa Presidenza il piano di interventi nel settore elettrico.

E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo il bilancio presentato dalla Giunta regionale, ma, per quanto io abbia ascoltato attentamente gli egregi colleghi dell'opposizione, in particolare l'onorevole Cardia, devo purtroppo constatare che nei loro interventi il bilancio è stato continuamente ignorato. L'onorevole Cardia ha parlato del problema del Meridione, seguendo la propria consuetudine, che è quella dell'ormai abusato *clichè* comune a tutti i giornali comunisti,

III LEGISLATURA

LVI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

ma sul bilancio non ha detto assolutamente nulla.

In realtà, a parte le solite accuse di nessun conto che si ripetono da nove anni contro tutte le Giunte, comprese quelle coi sardisti, contro tutti i Governi, contro tutti i bilanci, c'è da parte dei comunisti qualche piccola novità; la novità è che nel loro Gruppo manca Dessanay, il corifeo, uscito fuori dal partito perchè anche lui ha dovuto sentire, a un certo punto...

SANNA (P.S.I.). Questo con il bilancio c'entra assai..!

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego, si attenga all'argomento della discussione.

CASTALDI (D.C.). Dessanay, ogni anno, faceva il corifeo dei vostri attacchi al bilancio... *(interruzioni e proteste dai banchi della sinistra)*.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Parla di Campus!

CASTALDI (D.C.). Ora Dessanay non c'è più perchè anche lui ha constatato che le vostre accuse e i vostri programmi altro non sono che un cumulo di falsità. Ci sono, da parte dei comunisti, anche altre novità; infatti, un altro corifeo negli attacchi era Lay, ma... non dico altro.

Il modo di esprimersi del Gruppo comunista una volta era parlamentare, mentre adesso è diventato da... osteria di suburbio. Essi stessi se ne vergognano, se tentano di scusarsi con formule del tipo: « Se ci è permesso dire... ». Ma, sia pure col permesso, il loro frasario rimane irrimediabilmente indegno del Consiglio regionale. Io penso non sia il caso di agitarsi per le accuse di truffa e di mistificazione che ci muovono i colleghi comunisti, io penso che sia giusto comprendere i nostri valorosi colleghi; infatti, quando una squadra che, per essere stata sempre battuta, si trova al limite della retrocessione, può giocare un'unica partita per salvarsi — sono prossime le elezioni, — e quando questa squadra prevede un'altra ba-

tosta, non si può darle torto se commette qualche scorrettezza; questo è comprensibile, tanto più che il padrone dei sullodati giocatori, inesorabile e severo, li ha messi alla gogna davanti a tutta la Sardegna ed essi si affaticano per placarlo spiegando tutto il loro zelo. Ad essi, pertanto, va tutta la nostra commossa simpatia.

Dice la relazione di minoranza che il quadro economico è una accozzaglia di notizie e di dati statistici e che non presenta nessuna « novità nè originalità ». Io sono stato allievo di uno dei più illustri professori di statistica di Italia e del mondo. Ai miei tempi si insegnava che il pregio delle statistiche era l'esattezza; adesso, invece, sento dire che l'originalità è il loro pregio. Infatti, se leggiamo « l'Unità », per esempio, noi troveremo statistiche attestanti che in tutte le consultazioni elettorali i comunisti sono stati sempre vittoriosi ed in continuo aumento. L'onorevole Laconi, invece, in una sua recente relazione ha affermato che i comunisti continuano a prendere batoste nelle elezioni.

Allo stesso modo, noi apprendiamo dalle statistiche de « l'Unità » che la C.G.I.L. consegue trionfi in tutta Italia. E' evidente come queste statistiche si compongano con fantasia e originalità, mentre le nostre sono semplicemente esatte. Per questo si dice che nel bilancio novità non ci sono.

CHERCHI (P.C.I.). Secondo le tue statistiche, se tu mangi un pollo, quel pollo risulta mangiato a metà da due persone.

CASTALDI (D.C.). No, caro amico; polli — lo ho già detto in comizio — ne mangiate più voi di me.

La relazione di minoranza dice anche che non bisogna tener conto dei dati secondo cui è aumentata la produzione, gli investimenti produttivi, il numero delle frequenze dei viaggi, i depositi bancari e tutti gli indici positivi; si dice che bisogna considerare solamente il tenore di vita e dei consumi. Nella discussione del bilancio dell'esercizio scorso — ho consultato gli atti — voi avete sostenuto esattamente il contrario. Quando io ho fatto riferimento ai consumi, tutti voi comunisti mi avete contrad-

detto, ed è stato esattamente Girolamo Sotgiu a dire ironicamente che io volevo fare una discussione del bilancio « con la mortadella e con lo zucchero » — ho riferito le sue testuali parole —. Questa volta fa comodo mutare opinione, e poichè l'onorevole Sotgiu è comunista, il cambiamento non mi meraviglia ed io accetto il terreno di battaglia che egli ha scelto.

Comincio col consumo della carne degli ultimi anni. Mi riferisco agli ultimi anni, perchè nell'esaminare le statistiche non ci si può fermare ad un singolo anno; chiunque non sia analfabeta in materia sa che i diagrammi presentano spesso non un andamento lineare, ma a zig-zag. Dopo una malattia, per esempio, la salute non torna di colpo o con andamento costante. Come per il miglioramento della salute di una persona, così per il miglioramento delle condizioni di una regione la curva del diagramma che lo rappresenta procederà in maniera variabile. Negli ultimi sei anni, dunque, il consumo della carne in Sardegna è aumentato del 40 per cento. Nel solo anno 1954, nel solo porto di Cagliari sono stati sbarcati tre milioni di chilogrammi di salumi e di carne in scatola provenienti dalla Penisola. Nei primi dieci mesi di quest'anno è stato superato il totale del 1954, nel solo porto di Cagliari, senza contare Portotorres e Olbia.

Bevande liquide e alcoolici, liquidi, vermut, vini fini: a Cagliari nel 1954 ne sono stati sbarcati circa otto milioni e mezzo di litri, più di tre milioni a Olbia ed altrettanti a Portotorres. Quest'anno, in soli dieci mesi, si sono superati i totali del '54.

Frutta, — carissima, arriva a costare 500 lire il chilo! —: nel '54 ne sono stati sbarcati a Cagliari 10 milioni di chili e, in proporzione, a Olbia e a Portotorres. Nel 1956 siamo arrivati al consumo di 15 milioni di chili di frutta e si faccia caso che era dei tipi più fini, cioè ananas, banane, arance, eccetera. Marmellate e dolci: il loro consumo è sempre in forte aumento. Per quanto riguarda il tabacco mi sono basato sui dati del consumo in chilogrammi *pro capite*. Ebbene, posso dire che è fuori luogo parlare di aumento dei prezzi o di zona spopolata quando il peso *pro capite* delle siga-

rette fumate in Sardegna, da ultimo che era nella graduatoria nazionale, ha superato, quasi del doppio, gli analoghi indici della Basilicata, degli Abruzzi e dell'Umbria; ha superato nettamente il consumo delle Marche e si avvicina a quello della Sicilia, benchè in questa regione il consumo sia incrementato dall'afflusso ragguardevole dei turisti.

Il gioco del totocalcio si sta diffondendo in grande misura. Negli ultimi anni il cinema e la radio sono diventati lo svago delle classi più popolari, anche le più umili, e la televisione si è diffusa moltissimo. E' aumentato vertiginosamente il consumo dei tessuti e questo indice è il più significativo dell'aumento del tenore di vita, dopo quello dell'alimentazione. Il mercato dei mobili e delle motociclette, — le biciclette oggi sono disdegnate anche dai giovani — e perfino il mercato degli orologi svizzeri hanno avuto un incremento.

Le navi passeggeri compiono i tragitti di andata e di ritorno al completo in tutti gli ordini di posti. Le merci sbarcate, cioè pagate dalla Sardegna, da un milione e mezzo di tonnellate del 1952, sono salite nel 1954 a due milioni di tonnellate e nei primi dieci mesi del corrente anno hanno superato di gran lunga l'intero ammontare del '54.

Il consumo della birra, che costa più del vino, è cresciuto in misura grandissima. La birreria di Cagliari nel 1956 ha prodotto 56935 ettolitri di birra, cioè oltre cinque milioni e mezzo di litri e una quantità di birra superiore a questa è stata importata dalla Penisola e dalla Germania. Quest'anno, nei primi dieci mesi, la Birreria ha prodotto e venduto di più che in tutto l'anno 1956.

Il reddito *pro capite*, dal 1951 al 1956, è cresciuto da lire 107.171 a lire 137.305. Lo stesso onorevole Cardia ammette che noi abbiamo realizzato lo stesso coefficiente di progresso del Nord-Italia, più — egli dice — un misero 0,7 per cento. Ma, se noi teniamo in considerazione che una volta la Sardegna non realizzava un coefficiente di progresso, bensì un alto coefficiente di regresso, è innegabile che stiamo già molto meglio.

Vi è in Sardegna un gran numero di disoc-

III LEGISLATURA

VI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

cupati a causa di un fenomeno trans- giac-
chè la meccanizzazione ha logica deter-
minato la disoccupazione. Ma, ne na il
Flumendosa e le sue opere compen- ri sa-
ranno completate, vi saranno altre decine di
migliaia di ettari fecondati dall'irrigazione che
assorbiranno una gran parte dei disoccupati
sardi. E basterebbe dare un'occupazione ai di-
soccupati, anche a salario normale, perchè il
reddito medio, eliminato questo peso morto,
salisse immediatamente a un livello molto su-
periore a quello medio nazionale.

I depositi bancari, dai 40 miliardi del '53,
sono saliti agli 80 miliardi del '55. Ho fatto
una verifica proprio ieri. Nei primi dieci mesi...

SANNA (P.S.I.). ... quindi è aumentata la
moneta circolante.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Vuol dire che si guadagna di più.

SANNA (P.S.I.). Un dato, quando lo si ri-
porta, lo si riporta completo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Bisogna saper interpretare le statistiche.

CASTALDI (D.C.). Dicevo che i depositi
bancari sono passati da 40 miliardi nel '53
a 80 miliardi nel '55. Nei primi dieci mesi di
quest'anno, i depositi hanno già raggiunto gli
81 miliardi, e badate che le ditte monopolisti-
che, le grosse industrie, non mettono denari
in banca ma ne chiedono: ciò è notorio.

Siamo, dunque, soddisfatti di tutto? No. Noi
siamo abituati a dire la verità anche a ridos-
so delle elezioni: non siamo affatto soddisfatti.
Siamo in battaglia e ci battiamo; stiamo at-
traversando una fase di transizione e bisogna
notare che, proprio per effetto delle opere no-
stre, aumenta il reddito nel Nord e, provviso-
riamente, aumenta il debito della Sardegna.
Certo è che, se si lavorasse come 2.000 anni fa,
con l'aratro a buoi, e si facesse la mietitura
con la falce, disoccupati non ne esisterebbero.
Ma noi procediamo alla industrializzazione e
alla meccanizzazione e da ciò risulta come pri-
ma conseguenza un aumento della nostra di-

soccupazione e un aumento del reddito nel
Settentrione, perchè quelle regioni producono
i macchinari che noi dobbiamo comprare. E
voi ci accusate e ci addebitate queste naturali
conseguenze, così come, se noi tralasciassimo la
industrializzazione, ci accusereste di non volere
la rinascita della Sardegna. Se compriamo gli
impianti per una centrale elettrica, come ab-
biamo fatto per la centrale di Portovesme,
necessariamente dobbiamo accrescere il reddito
del Nord. D'altronde, in Sardegna lo Stato ha
incassato 12 miliardi e ne ha speso quasi 50:
come potrebbe farlo senza attingere dagli utili
tassabili nel Nord? Quindi, non spaventiamoci
se temporaneamente si sta male: in complesso
gli indici tendono a migliorare. E quando le
opere in corso, le opere colossali come quella
del Flumendosa, potranno dare i loro frutti,
la Sardegna potrà segnare certamente un gran-
dioso passo avanti.

L'onorevole Cardia ha creduto di trovare
materia d'accusa nel fatto che si sarebbe ri-
nunciato al Piano di rinascita, in quanto il
nostro collega onorevole Dettori avrebbe pro-
posto di sostituirlo con un contributo annuo.
Ciò non è esatto ma, ad ogni modo, questa è
una richiesta partita dai vostri banchi e an-
che dai banchi sardisti. La proposta è di ot-
tenere, come la Regione Siciliana, un contribu-
to sicuro e costante, amministrato dalla Regio-
ne. Questo lo avete chiesto proprio voi ripetu-
tamente, e io credo che sarebbe vantaggioso per
la Sardegna se si potesse disporre sicuramente
di, per esempio, 15 miliardi all'anno come li
ha la Sicilia o almeno di 10 miliardi, conside-
rando che la Sicilia deve provvedere ai biso-
gni di una popolazione quattro volte superiore
alla nostra. Così potremmo programmare, a
largo respiro, una serie di opere molto più va-
ste. Si tratta di opinioni tecniche, comunque,
e non di accuse demagogiche, tanto più che la
Democrazia Cristiana non ha detto di accettare
questa soluzione, e per ora si tratta di propo-
ste serie e interessanti avanzate a titolo per-
sonale da diverse parti. Il nostro Gruppo non
ha mai fatto una formale proposta del genere;
se essa è stata fatta, è stato da parte dell'op-
posizione, rimproverando alla maggioranza di

III LEGISLATURA

LVI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

non aver ottenuto un contributo annuale come in Sicilia. Oggi, viceversa, siamo stati accusati di volere il contrario. La logica e il buon senso non alloggiano certo nei banchi dei comunisti.

La Sardegna è stata sfortunata in questo periodo, perchè è stata colpita da calamità naturali veramente eccezionali. Non si può trascurare il fatto che le annate cattive si sono susseguite molto dure e senza tregua, accompagnate dalle gelate e dalle epizootie. Bisogna tener ben presente anche la coincidenza con un periodo internazionale di eccezionalissimo progresso tecnico; mentre venti o trenta anni fa, se si comprava una macchina, la si poteva usare proficuamente per venti anni, si trattasse di un pastificio o di una centrale elettrica, adesso, nello spazio di pochi anni, il progresso rende le macchine superate e sconvenienti e obbliga a sostituire macchinari ancora efficienti. Basti dire che i modernissimi impianti della nostra centrale di Portovesme sono già superati e che, se impiantassimo un nuovo gruppo di macchinari, questo produrrebbe, con un consumo di carbone inferiore di un terzo, la stessa quantità di kilowatt della precedente installazione. Abbiamo subito le distruzioni della guerra e abbiamo milioni di tubercolotici di guerra, di orfani di guerra; abbiamo ancora i danni di guerra da pagare e da riparare.

Queste spese costituiscono gravissimi oneri per l'economia dell'Italia e della Sardegna. E abbiamo anche — curioso, ma bisogna notare anche questo, — che a certi vantaggi in un campo, per esempio quello sanitario, equivalgono svantaggi nel campo dell'occupazione operaia. Una volta erano molto pochi i ragazzi di quindici anni che chiedevano lavoro, perchè la malaria e le altre malattie falciavano circa un terzo dei nati. Oggi, invece, salvata dalle cure e dall'assistenza statale e regionale, una grandissima quantità di ragazzi si presenta a chiedere lavoro. Nei tempi passati, a quarantacinque-cinquanta anni, un lavoratore era bruciato dalla malaria. Oggi, grazie a Dio, a quella età l'operaio sardo è ancora pienamente in grado di lavorare. Una volta, se un operaio soffriva di febbri malariche, non poteva lavo-

rare, l'altro operaio rilevava la sua occupazione. Oggi, invece, non esistono più le assenze per la malaria, e lo stesso numero di operai può offrire un numero di giornate di lavoro maggiore.

E' veramente al bilancio, che è l'argomento importante. Che accuse si possono muovere in bilancio e a una Giunta? Due sole: l'aver non aver reperito le entrate che si potevano avere o di aver mal distribuito la spesa. In entrambi i casi chi accusa ha l'onere di provare, se è un galantuomo e se è una persona seria, di indicare quali sono le entrate che la Giunta avrebbe potuto trovare e mettere in bilancio, e dovrebbe presentare un emendamento per concretare la modifica da apportare. Un comportamento differente significa che si vuole solamente chiacchierare. Allo stesso modo io potrei dire che voi, colleghi comunisti, siete degli inetti, perchè non guadagnate venti milioni al mese ciascuno, per darne diciotto al partito comunista. Ma i 20 milioni, dove li trovereste? Voi dovete dire alla Giunta: « Ecco l'emendamento; questa entrata non viene tenuta in considerazione, occorre inserirla in questo capitolo ». Ma se nemmeno voi trovate il modo di aumentare le entrate, è vano discutere delle spese. Proposte concrete, nessuno di voi ne ha fatte, perchè siete pronti a criticare con le chiacchiere, ma all'atto pratico sapete quanto noi che non si poteva fare di meglio.

Anzi, avete proposto, implicitamente, di depennare l'aumento della ricchezza mobile, definendolo un'entrata fasulla; ossia, avete chiesto di diminuire le entrate, ben sapendo che se si diminuiscono queste bisogna diminuire anche le spese. Tutte le vostre critiche per non aver investito maggiori somme cadono automaticamente nel nulla, almeno di fronte a persone serie che accettano critiche e giudizi concreti e non chiacchiere suggerite dalla sola faziosità. Peraltro, come è che si possono aumentare le entrate? O aumentando l'entità dei tributi esistenti — *libera nos Domine!* perchè la Sardegna andrebbe alla rovina — o istituendo nuove imposte; e sarebbe peggio ancora. Io non ero presente alla seduta di ieri, ma ho letto su

« L'Unione Sarda » che l'onorevole Melis ha riferito che quando Crespellani era Presidente della Giunta si stava studiando un nuovo sistema tributario, e che egli ha manifestato la propria meraviglia perchè la Giunta attuale non ha coltivato tali studi. Io, invece, mi meraviglio che questi studi non li abbia personalmente coltivati l'onorevole Melis quando era Assessore nella Giunta di Alfredo Corrias, Giunta precedente a quella attuale. L'onorevole Melis oggi ha più tempo libero e, se poteva studiare questo taumaturgico sistema da Assessore, molto meglio può studiarlo da consigliere. Il diritto di proporre le leggi non è un monopolio della Giunta; anzi, spetta in modo preminente al Consiglio. Quando io ho pensato che il credito industriale fosse utile, non ho chiesto alla Giunta di redigere un progetto, io stesso l'ho studiato e l'ho presentato. Se crede, l'onorevole Melis, di risolvere il problema con tale sistema, presenti una proposta di legge, ma si ricordi che una proposta di legge nazionale ha poche probabilità di diventare legge. Il problema non è del come esigere le imposte, ma del come aumentarne il loro gettito. Il resto è perfettamente inutile.

Onorevole Presidente, chiedo di riposarmi un momento, poichè sono indisposto.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se l'onorevole Consiglio, approfittando di questo intervallo, vorrebbe discutere subito la proposta di legge presentata dai consiglieri Pisano, De Magistris e altri: « Modifica alla legge regionale 5 ottobre 1956, concernente "Provvidenze e agevolazioni a favore del personale regionale per l'acquisto di case" ». La discussione non richiederebbe più di dieci minuti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Bernard. Ne ha facoltà.

BERNARD (D.C.). A me pare che occorrerebbe un maggior numero di presenti per procedere alla votazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Castaldi, è in grado di proseguire il suo intervento?

CASTALDI (D.C.). Sì, signor Presidente: posso riprendere.

In riferimento alla parte « spesa », si è detto che il bilancio è fatto di beneficenza, di piccola elemosina e di contributi paternalistici. A questo proposito, faccio notare che le leggi sui contributi sono state approvate da tutti i Gruppi; se poi i contributi sono piccoli, è proprio perchè voi comunisti avete voluto limitarli ai piccoli industriali e artigiani, escludendo la grande industria, e questo, semmai, è un titolo lodevole di indirizzo sociale. Quanto poi alle elemosine, voi avete presentato, fra le altre, una proposta di legge per un sussidio di 10.000 lire ad ogni disoccupato per complessivi circa 500 milioni; una proposta per un sussidio costante a tutti i vecchi lavoratori, proprio a carattere di elemosina; un'altra, per un sussidio integrativo alle casse sanitarie degli artigiani; ed ancora una proposta per un sussidio integrativo delle casse sanitarie dei coltivatori diretti. Voi, che protestate contro la politica dell'elemosina, avete approvato delle leggi-elemosina o avete presentato altre proposte a carattere di elemosina.

Si è detto che questa Giunta è di destra perchè avrebbe ridotto gli stanziamenti sulla cooperazione. Io ho qui il bilancio della Giunta di Alfredo Corrias con i sardisti, Giunta giudicata di sinistra, e posso fare i confronti: cantieri di lavoro 550 milioni quest'anno; sotto la Giunta fatta con i sardisti 450 milioni. Qualificazione di manodopera: 150 milioni quest'anno; Giunta democristiano-sardista, 80 milioni. Cooperazione: 90 milioni quest'anno, 20 milioni sotto la Giunta di sinistra. Le cifre parlano da sole.

LAY (P.C.I.). A quanto ammontava il bilancio, allora?

CASTALDI (D.C.). Era di 18 miliardi e rotti.

Si è detto che della riforma agraria è svanito persino il ricordo. Faccio notare che gli stessi comunisti, per giustificare di fronte ai loro superiori gli scarsi risultati avuti nelle passate elezioni, hanno citato la riforma agra-

III LEGISLATURA

LVI SEDUTA

18 DICEMBRE 1957

ria. Lo disse anche l'onorevole Laconi: « C'è stata la riforma agraria, che in certo qual modo ha favorito la Democrazia Cristiana a danno nostro ». Quindi la riforma agraria non esiste quando si tratta di attaccare noi, ma esiste quando si tratta di giustificare le batoste avute.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Laconi non ha detto questo. Sei informato male.

CASTALDI (D.C.). Può darsi, ma così è stato pubblicato dai giornali. Comunque, la riforma agraria è in corso, l'E.T.F.A.S. opera in tutta la Sardegna; la nuova legge sui contratti agrari è una vera e propria rivoluzione che mantiene, per un minimo di quindici anni, ogni lavoratore legato alla terra e gli dà moltissimi diritti che non aveva prima. Anche nella riforma agraria bisogna andar piano, perchè per realizzarla occorrono capitali; sarebbe inutile e dannoso portar via le terre ai proprietari che possono migliorarle e coltivarle, per trasferirle a dei braccianti senza dare a questi, in pari tempo, l'assistenza o i mezzi per lavorarle. E i miliardi per fare ciò da dove si possono prendere?

In Sicilia è solo sulla carta, la riforma agraria; informatevi, e saprete che non è stato fatto proprio niente per mancanza di mezzi. Ad ogni modo, anche la riforma sarà completata col tempo, e l'onorevole Serra, Assessore alla agricoltura, sta preparando numerose, utilissime leggi anche allo scopo di eliminare la rovinosa polverizzazione della proprietà. In Russia, Stalin, ha usato, per eliminare il frazionamento delle terre, il sistema drastico di mandare a morte i piccoli proprietari; noi, invece, con sistemi più puliti, cercheremo di arrivare allo stesso risultato, cioè a ridurre i poteri ad avere un minimo funzionale di consistenza. Se i poteri sono di un ettaro, di mezzo ettaro, di un quarto di ettaro, è chiaro che non possono essere utilizzati.

Tralascio, per brevità, di ricordare i progressi conseguiti negli altri numerosi settori di attività della Regione. Mi limito a ricordare che fino all'ultima guerra la Sardegna aveva il pri-

mato europeo della tubercolosi. Da noi, la diffusione di tale malattia aumentava, mentre nella Penisola e in Europa diminuiva. Ormai abbiamo invertito la situazione; oggi, il diagramma della tubercolosi, malattia caratteristica della denutrizione, per mancanza di proteine, e cioè di carne e di pesce, registra in Sardegna valori al di sotto della media nazionale. Questo dimostra che il tenore di vita e l'assistenza sanitaria delle classi più umili sono totalmente migliorate.

Tralascio di parlare del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato; per quest'ultimo dovrei soffermarmi sui brillanti risultati raggiunti dal nostro valoroso Assessore: l'artigianato sardo ha avuto alla Triennale di Milano un successo superiore a quello di ogni Nazione. Per la prima volta le pubblicazioni di tante Nazioni elogiavano i prodotti dell'artigianato sardo. Tutte queste sono cose che daranno frutto. Le donne che lavorano in attività artigianali non figurano occupate più di prima, perchè per la maggior parte lavorano in casa, ma prima non guadagnavano e oggi invece sì.

Ma veniamo rapidamente al programma per l'industria. Si dice che la Giunta non ha un programma industriale, che manca la partecipazione azionaria della Regione negli enti pubblici. Vedo che l'onorevole Cardia se ne è andato, buon per lui! Altrimenti, gli farei presente che la Regione ha stanziato, con una legge che anche lui ha approvato, 10 miliardi per l'Ente Sardo di Eletticità; questa somma, l'Ente Sardo è autorizzato, per legge, ad investirla anche in altre società, come quella termoelettrica, ossia a creare — come sta facendo — una rete di aziende. Pertanto, sbagliava l'onorevole Cardia quando diceva che prima erano stanziati per le partecipazioni 90 milioni e che adesso si è passati a 20, poichè a questi si devono aggiungere i 10 miliardi dell'Ente Sardo di Eletticità.

Qual'è il programma industriale della Giunta? Aumentare la quantità di energia elettrica prodotta e diminuirne il prezzo accordandosi col Flumendosa, che fornirebbe energia a basso costo e, in queste condizioni, impiantare la lavorazione *in loco* dei minerali sardi. La Giunta,

inoltre, ha in programma di migliorare i trasporti, e, tra breve tempo, saranno in servizio le navi traghetto, che permetteranno di esportare minerali anche poveri e di portare in Sardegna altri minerali utili per le miscele. Si sta già creando una rete di piccoli porti che permetteranno l'avvio, a prezzi minori, dei prodotti locali e della Penisola in varie zone dell'interno distanti dai traffici ordinari. Si sta lavorando ad un vasto piano di ricerche minerarie e geologiche con riguardo all'uranio ed al petrolio. Si conducono studi sul carbone Sulcis, sulla cokificazione e sullo sfruttamento chimico del carbone.

Il credito industriale, sia di impianto che di esercizio, beneficerà di due miliardi di prestito, da concedere a scaglioni. Anche il piano per l'energia elettrica, di cui erroneamente avevate lamentato il ritardo, colleghi comunisti, è stato presentato nei termini di legge al Consiglio regionale. I titoli al portatore cominciano a dare i loro primi frutti; si sono costituite le prime società e altre continuano a costituirsi. Le cantine sociali progrediscono e fanno conoscere e impongono i nostri prodotti all'estero, come in Germania, in America e in Inghilterra.

Onorevoli colleghi, io potrei dire di aver finito. Avrei dovuto sviluppare queste mie considerazioni, ma non ho potuto. Comunque, è evidente che un programma c'è. Le sue tappe sono la produzione di energia elettrica e la sua distribuzione a basso costo, la lavorazione *in loco* del minerale, la creazione di zone industriali con punti franchi e con annessi raccordi elettrici, ferroviari, dell'acqua potabile e delle strade, con gli aeroporti e con gli scali; e il programma non riguarda solo Cagliari e Sassari, ma anche Sant'Antioco, Portovesme, Oristano e Macomer. Si potrà negare che i mezzi disponibili siano sufficienti per attuare tutte queste cose d'un colpo, e io stesso ne convengo, ma non si può negare che vi sia un piano per attuarle. Non è questo che manca, non è la visione unitaria che manca, ma le centinaia di miliardi, e noi dovremmo lavorare proprio per trovare questi finanziamenti.

Discutiamo più concretamente, non presentia-

mo al Parlamento proposte di legge poco necessarie come quella dei 60 miliardi per Cagliari, perchè, naturalmente, queste proposte pregiudicano altre ben più importanti, come quella per la zona industriale di Cagliari. Tra queste proposte di legge non necessarie annovero anche quella presentata dai socialcomunisti, compreso Lussu, sulla zona industriale di Civitavecchia; proposta fatta senza urgente bisogno e che serve anch'essa ad affossare quella presentata per Cagliari. Così è per la proposta di realizzare in tutte le regioni l'autonomia, il che porterebbe 100 miliardi di spese inutili per l'Italia e dannose per la Sardegna, alla quale sarebbe tolto quel poco che ora lo Stato dà.

« Un voto contrario — dice la relazione di minoranza — costringendo la Giunta a dimettersi, può aprire la strada ad una nuova formazione di governo, decisa finalmente a lottare per il benessere del popolo sardo ». Ed ecco il motivo più importante, anche Cardia lo ha detto chiaramente. Qual'è questa nuova formazione? Una Giunta democristiana, è chiaro, perchè senza questa base non si può fare nulla nè con la destra nè con la sinistra. Certamente voi non desiderate una formazione con la destra. E allora? Con i sardisti, come c'è già stata? E va bene, sentiamo. Quando c'era la Giunta sardista, con bilancio sardista, cosa avete detto? Ecco l'onorevole Marras: « Onorevoli colleghi, la verità è che si è sul punto di far fagocitare l'Ente Sardo di Eletticità dalla Società Elettrica Sarda ». Quando c'erano i sardisti, secondo voi, la Giunta stava vendendosi alla Società Elettrica Sarda. Sentiamo ancora. Ecco Zucca: « Se non controlliamo i nostri enti mentre chiediamo di controllare gli enti dello Stato, sarebbe troppo facile al Ministro dire: ma signori, prima di chiedere il controllo di altri enti perchè non controllate i vostri? ». E quindi, dopo critiche feroci alla Giunta, Zucca concludeva: « Direi che basta guardare il vostro atteggiamento nei confronti del vostro bilancio, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, alla vostra insoddisfazione, per accorgerci che, se foste liberi di esprimere attraverso il voto il vostro pensiero, gli stati di

previsione non otterrebbero più di 15 voti favorevoli ».

C'era allora nella Giunta Alfredo Corrias, che poi avete portato alle stelle, e c'erano gli onorevoli Melis e Casu Assessori. Ma, questo citato, potrebbe essere un parere personale. Sentiamone altri. L'onorevole Torrente dice: « Le cooperative che hanno lottato contro l'assenteismo agrario oggi vengono perseguite ». E prosegue: « Onorevoli colleghi, con questo nuovo bilancio, nonostante gli artifici e le cortine fumogene degli interventi straordinari, fate un passo indietro e rinnegate gli impegni che avete assunto in occasione del vostro insediamento. Noi chiediamo al Consiglio di respingere questo bilancio; alla sua approvazione si oppongono i contadini e i pastori sardi ». Ed era in carica la Giunta sardista con bilancio sardista. E, *dulcis in fundo*, è ancora l'onorevole Marras che dice: « Voi, attraverso questo bilancio, ci apparite come succubi della politica del Governo centrale. Succubi di una politica che non solo è deleteria per le classi sociali che noi rappresentiamo, ma, poichè tende ad avviare ancora verso il monopolio del Nord le già magre risorse del Sud e delle Isole, è anche dannosa per la generalità del popolo sardo ». E allora, amici, vedete? Dicevo che questo era il motivo fondamentale e lo ho dimostrato. Qualunque Giunta per voi è da abbattere, qualunque sia la sua formazione, esclusa una sola, e cioè una Giunta con voi.

Ebbene, io vi dico che noi non possiamo collaborare con voi. Voi siete stati al Governo, con Togliatti, con Scoccimarro, con Gullo; che cosa avete fatto per la Sardegna? Scoccimarro non ha mai applicato una imposta sul capitale, nè l'ha applicata sulle società. La legge Gullo è niente in confronto a quelle che abbiamo fatto noi. C'è stato anche Velio Spano, ma io non so se qualcuno, voi compresi, si sia accorto che era al Governo. Ma oggi esiste una remora ancora più decisiva: per fare una Giunta con i comunisti, dovremmo far entrare anche qualcuno di voi, consiglieri comunisti. Ma, è possibile questo, dopo che lo stesso vostro partito vi ha bollato come inetti ed incapaci? Sarebbe una situazione simile a quella di un

impiegato, che licenziato, per la sua inettitudine ed incapacità, dall'Ente Sardo di Eletticità, chiedesse di venire assunto dalla Regione. Cosa ne direste? Direste che si tradiscono gli interessi della Regione. Se perfino il vostro partito vi ha bollati come inetti ed incapaci, come pretendete di poter riuscire utili alla Sardegna...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Tu abbassi il tono del dibattito.

CASTALDI (D.C.). Ma bravo! Guardati il tono della vostra relazione di minoranza, che fa vergogna! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, non interrompa; lasci proseguire l'oratore.

CASTALDI (D.C.). Io concludo il mio discorso affermando che c'è un'unica soluzione: quella di riconfermare la Giunta attuale. Vorrei precisare che questa non è l'unica soluzione, ma è una delle migliori. Non c'è nulla di perfetto al mondo e neppure questo bilancio, ma è un buon bilancio. Se daremo il tempo di lavorare ai vecchi e ai nuovi elementi che fanno parte della Giunta, come l'Assessore all'agricoltura che sta svolgendo un lavoro molto importante e preziosissimo, risulterà, alla fine, che avremo fatto il bene della Sardegna. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io negassi di trovarmi in serie difficoltà di carattere psicologico nel discutere questo nono bilancio della Regione, direi a me stesso, prima ancora che a voi, una solenne menzogna. Queste difficoltà psicologiche, cui si aggiunge adesso la poca disponibilità di tempo, nascono dal fatto che le critiche che noi possiamo muovere a questo nono bilancio regionale sono le stesse che abbiamo dovuto fare durante tutti gli anni scorsi. Inutilmente ci affanniamo nella ricerca di nuove argomentazio-

ni che siano più persuasive per i nostri cortesi avversari, come direbbe un certo oratore. Anche se il verificarsi dei fatti, ben più eloquenti delle parole, ci ha continuamente dato ragione, le nostre critiche sono state sempre inutili perchè rivolte ad un muro, ad orecchie sorde. E noi tutti sappiamo quanto sia brutto, nella vita politica, rivolgersi ad un sordo che sia deciso a non voler sentire.

Non c'è dubbio che anche questa nostra battaglia per il nono bilancio regionale risulterà cosa vana, soprattutto perchè coloro che siedono alla destra, che sono in grado di risolvere la situazione, eccezione fatta per il collega professor Medda, pur dimostrando di muovere delle critiche, come ha fatto ieri il collega onorevole Porcu Ruju, si trovano in effetti completamente d'accordo con voi democristiani. La destra non aspetta nessuna parola nuova dal Presidente della Giunta, perciò in sostanza possiamo essere certi che non vi saranno cambiamenti improvvisi di scena, che non vi saranno appostamenti con la lupara, alla siciliana, e io penso che l'onorevole Brotzu possa senz'altro affrettarsi, nella veste di Presidente della Regione, ad inviare a tutti i consiglieri regionali il cartoncino con i suoi auguri natalizi.

Stando così le cose, è evidente che io cercherò di non indugiare molto nell'esaminare questo bilancio; mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere esclusivamente amministrativo che ritengo di preminente importanza, e, come conclusione, esporrò il mio giudizio sulla situazione politica che da otto anni sta attraversando la nostra autonomia regionale. D'altra parte, dopo i fondati interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, io ho ben poco da aggiungere.

La domanda che ci poniamo è questa: con quali novità si presenta questo nono bilancio al nostro esame? La esauriente relazione ricca di specchietti comparativi sulle diverse attività economiche svolte in Sardegna durante questi anni, a parte le contraddizioni di molti suoi punti, rivela il tentativo del relatore di tirare le somme in modo positivo e di esprimersi allo stesso modo anche sulle intenzioni future dell'attuale Giunta. Se da queste afferma-

zioni noi passiamo all'esame analitico delle cifre incluse nel bilancio, ci accorgiamo subito che la realtà è ben diversa; non c'è nulla di rinnovato, ma si accentua la politica degli interventi in mille direzioni, senza avere prima condotto con successo un'azione di reperimento di nuove entrate straordinarie e ordinarie.

Si nota anche il persistere di una rinuncia ad intraprendere una nuova politica tributaria; politica tributaria che, non vorrei essere frainteso, dovrebbe essere rivolta specialmente verso i monopolisti minerari che da secoli stanno dilapidando e succhiando le ricchezze del nostro sottosuolo. Non esiste in bilancio una voce che indichi da parte della Regione la volontà di rivendicare l'esecuzione del Piano di rinascita. Se è vero che in Sardegna qualche cosa si è fatto in questi anni, tuttavia bisogna riconoscere che le altre regioni, senza avere un'Amministrazione regionale, hanno progredito molto più di noi, tanto che la loro distanza da noi, anzichè diminuire, è aumentata.

Non sono previste in bilancio somme per la realizzazione di nuovi piani particolari. Esistono impegni per gli ambulatori, i mattatoi, gli olivastreti, ma mentre per gli ambulatori esiste un impegno, tuttora operante anche da parte del Governo, non altrettanto si può dire per gli olivastreti, e per i mattatoi. La verità è che si ripone molta speranza nell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dimenticando troppo sovente che la Cassa per il Mezzogiorno, dovendo operare in tutto il meridione d'Italia, non può intervenire che molto limitatamente nei confronti della Sardegna. Questa è una realtà di cui più volte noi abbiamo fatto cattiva esperienza.

Nel bilancio non si intravede nemmeno un'azione politica diretta alla piena occupazione ed alla qualificazione della mano d'opera isolana disoccupata. Sia la scarsità degli stanziamenti previsti per i cantieri di lavoro, sia la mancanza di collegamento esistente tra Assessorato del lavoro, Assessorato della pubblica istruzione e Assessorato del turismo e viabilità, in tema di indirizzo sulla riqualificazione della mano d'ope-

ra disoccupata, depongono certo non in favore alla piena occupazione.

Non si intravede una politica marinara autonoma, anche se questa attività è ritenuta importante nell'economia sarda, ma si fa assegnamento sugli interventi diretti del Governo o della Cassa per il Mezzogiorno senza potenziarli ed unificarli, come da otto anni, dico da otto anni, si sta chiedendo in Consiglio; e così facendo si aggiunge confusione a confusione, e si dimentica che la Sardegna, pur avendo uno sviluppo costiero di 1800 chilometri, raggiunge solo 6.000 tonnellate di pescato annuale e si trova in coda nella percentuale nazionale.

Se non è da sottovalutare la recente convenzione stipulata tra gli organi governativi ed il Banco di Sardegna, convenzione che istituisce un fondo di anticipazione per il credito peschereccio; tuttavia, noi affermiamo che soltanto un organo specifico dell'Amministrazione regionale può affrontare radicalmente questo problema marinaro dai porti alla pesca di alto mare, ai mercati di vendita, alle attrezzature, al trasporto, eccetera. Ma per far questo, lo abbiamo detto più volte, occorrono: unificazione di indirizzo, capacità di intenti e capacità di mezzi, che in bilancio non si vedono. Il miliardo e mezzo che la Regione ha speso in questo settore in otto anni e gli scarsissimi risultati conseguiti stanno a dimostrare il fallimento di una politica: il pescatore sardo aiutato dalla Regione continua a depauperare il patrimonio ittico delle nostre coste, e non si decide ad affrontare l'alto mare.

Non si intravede una seria e concreta azione dell'Assessore all'industria, che è assente da questa discussione sul bilancio, azione tendente a creare le premesse per la industrializzazione, ed i 722 milioni e mezzo assegnati in meno, rispetto all'anno scorso, a questo importante settore, dimostrano facilmente come le cose non si mettono bene. Basterebbero soltanto questi pochi dati salienti, caro Castaldi, senza chiamare in causa l'Assessorato dell'agricoltura, per dimostrare come quest'anno noi ci troviamo di fronte ad un bilancio che,

sia amministrativamente che politicamente, è peggiore dei bilanci degli anni scorsi.

Si accentua la politica della polverizzazione e della dispersione in mille rivoli dei fondi; si tende sempre a sviluppare la politica paternalistica e clientelistica. Ad esempio, quale significato può avere, se non quello di favorire gli amici, lo stanziamento di ben 136 milioni e mezzo, sotto la voce di « Retribuzione a tecnici estranei all'Amministrazione regionale per la progettazione, direzione e collaudo di opere stradali,... » eccetera? Vi è da domandarsi se la maggioranza dei funzionari dell'Assessorato dei lavori pubblici sia composta, come la logica vorrebbe, da tecnici o non piuttosto da funzionari amministrativi. Se i funzionari dell'Assessorato dei lavori pubblici fossero in maggioranza tecnici, non si potrebbe giustificare la spesa di tanti milioni l'anno per la retribuzione ai tecnici estranei, a prescindere dal fatto che tale spesa dovrebbe comportare, *grosso modo*, un importo di lavori per oltre due miliardi e che una tale mole di lavori in Sardegna non è stata mai eseguita.

D'altra parte, il Consiglio ha ripetutamente affermato che, se è indispensabile affidare a terzi la progettazione dei lavori pubblici regionali, non altrettanto si può fare per quanto riguarda i collaudi, che dovrebbero essere eseguiti da funzionari della Regione.

Onorevoli colleghi, durante i primi anni dell'autonomia, alla tesi da noi sostenuta, secondo la quale bisognava soltanto agire in profondità nei vitali settori della nostra economia depressa, tralasciando tutto il resto, la maggioranza ha sempre risposto fornendo l'immagine di una Sardegna ammalata, totalmente ammalata, per la cui guarigione si sarebbe dovuto necessariamente operare in mille direzioni. Questo, in particolare, sosteneva il collega Covacovich. Ma, se questa politica poteva trovare una certa giustificazione allora, non la può più trovare oggi, dopo otto anni di autonomia, che, se non altro, son serviti a salvare la Sardegna dalla morte sicura che noi tutti paventavamo. Trascorso il primo ciclo dell'autonomia, ora riteniamo sia giunto il momento di farla finita una volta per sempre con la

politica della beneficenza, dell'assistenza, dei contributi ad ospedali, a musei, a pubblici spettacoli, a chiese, ad università, a licei musicali, ad asili; contributi, questi, che, sommati, superano i due miliardi l'anno.

E' oggi necessario — se veramente non vogliamo trasformare questo nostro Consiglio regionale in un grosso consiglio comunale — cambiare indirizzo, e questo anche in considerazione del fatto che il Governo è sempre deciso a non tener fede ai suoi impegni costituzionali nei confronti della Sardegna.

In questi ultimi otto anni, mentre riteniamo sia stato fatto molto in agricoltura, ben poco si è fatto nel settore dell'industria e del commercio. La questione è veramente seria, veramente preoccupante; tant'è che i membri della quinta Commissione, sin dall'inizio della terza legislatura, hanno deciso di convocare l'Assessore all'industria per renderlo edotto della situazione. Ed oggi, onorevoli colleghi della Giunta, da un bilancio di previsione puramente amministrativo (come è detto a pagina 1 della vostra relazione), occorre passare ad impostare « un coraggioso programma di rinascita », « indirizzandosi verso obiettivi produttivistici », (come è detto a pagina 5 della stessa relazione).

Uno stanziamento di quattro miliardi e 375 milioni circa, previsto per l'Assessorato dell'industria e commercio, se apparentemente rappresenta un aumento del 100 per cento rispetto a quello dello scorso anno, in realtà, per il fatto che due miliardi riguardano i crediti di esercizio e un miliardo l'Ente Sardo di Eletticità, si riduce a ben poco, ad un miliardo e 320 milioni, rispetto ai due miliardi dell'anno scorso. Ecco perchè noi diciamo che l'Assessorato dell'industria e commercio è stato il più toccato, è stato quello che ha dovuto subire la maggiore falcidia di fondi. In un bilancio che prevede una spesa di oltre 26 miliardi, lo stanziamento di quattro miliardi per l'industria, tra l'altro, appare irrilevante. E va tenuto presente che i tre miliardi per il credito di esercizio e per l'Ente Sardo di Eletticità sfuggono al controllo dell'Assessorato. Si deve dunque concludere che quest'anno l'Assessorato del-

l'industria avrà in meno 722 milioni e mezzo rispetto allo stanziamento dell'anno precedente.

Se poi si pensa, onorevole Assessore alle finanze, al fatto che all'Assessorato dell'industria faranno carico le perdite che si risconteranno per la differenza dei tassi di interesse dei due miliardi per il credito di esercizio (non si sa in bilancio a quale voce faranno carico le perdite di esercizio, perchè l'Amministrazione regionale otterrà i fondi al 7,50 per cento e li concederà al 4,50 per cento con una perdita netta del 3 per cento) i fondi a disposizione dell'Assessorato dell'industria vengono ancora a ridursi. In questa situazione c'è seriamente da domandarsi quale politica di industrializzazione si possa realizzare, con quale intensità possa operare la legge 22, che rimane sempre lo strumento fondamentale della nostra industrializzazione.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, io non voglio ripetere i vecchi argomenti sul tema dell'industrializzazione del Mezzogiorno; vorrei tuttavia chiedervi se vi rendete conto che, dato l'indirizzo dei bilanci regionali, dato che il capitale privato non intende venire in Sardegna, si è dinanzi ad una alternativa: o cambiare totalmente l'indirizzo al bilancio operando in profondità con i nostri modesti mezzi, oppure sollecitare il pubblico intervento; di qui non si scappa. Otto anni di esperienza ci dicono che da questa alternativa non si esce e che è ormai ora di cambiare, di rompere gli indugi.

Noi siamo dell'avviso che, cambiando indirizzo, qualche cosa si può realizzare in Sardegna, sia pure con i nostri modesti mezzi; ma siamo altresì convinti che senza l'intervento del pubblico potere non si può industrializzare l'Isola. A prescindere dalla recente sentenza emanata dalla Corte Costituzionale in materia di anonimità di titoli, onorevole Castaldi, dalla quale è facile prevedere gli sviluppi, sta di fatto che la nostra legge regionale di quest'anno, riguardante appunto questa materia, sino ad oggi non ha dato nessun frutto. In Sardegna non si è ancora costituita una sola società anonima con le disposizioni sulla anonimità dei titoli azionari.

Oggi, sotto la regia di Don Sturzo e di Luigi Einaudi, si è scatenata una violenta campagna su tutti i giornali della destra economica nei confronti del Ministero alle partecipazioni, senatore Bo, accusato di statolatria. Noi socialisti non abbiamo, come taluni, il culto superstizioso dello Stato, ma tendiamo a forme autonome di gestione diretta dei pubblici servizi, e della produzione industriale ed agricola da parte di operai, di contadini e di tecnici. La nazionalizzazione stessa non è per noi socialisti un fine (come taluni credono), come l'onorevole Castaldi può credere, ma solamente un mezzo per realizzare la socializzazione. Il pericolo della burocratizzazione, presente nell'attuale tipo di organizzazione della società, noi lo abbiamo sempre criticato. E pertanto, dovendo agire in una società capitalistica, noi — senza chiudere la porta all'iniziativa privata — riaffermiamo essere indispensabile stare dalla parte del senatore Bo, essere, cioè, per l'intervento dello Stato.

Facciamo totalmente nostro il pensiero espresso molto bene alla Camera dei deputati, recentemente, dal senatore Bo, in sede di discussione del problema meridionale: in particolare, condividiamo quella parte del suo discorso in cui si dice: « E' questa la ragione per cui all'industria a capitale pubblico spetta una funzione di grande rilievo, che non è soltanto integrativa dell'attività esplicata dalla privata iniziativa, perchè ad essa è affidata la possibilità di costituire anche nell'Italia meridionale quei complessi industriali la cui esistenza determina un successivo fiorire di una estesa gamma di medie e piccole industrie ».

Questo ha affermato un vostro senatore, colleghi della maggioranza, un uomo decisamente propenso a realizzare la politica di industrializzazione per la quale noi da tanti anni stiamo combattendo al Consiglio regionale... (*Interruzioni*). In tutta questa vasta e coraggiosa azione del Ministro alle partecipazioni, tendente ad industrializzare il Mezzogiorno con il capitale statale nel Piano quadriennale dell'I.R.I., voi, signori della Giunta, non avete saputo inserirvi; e continuate a riporre totalmente le speranze nell'azione personale del Sottosegretario

onorevole Maxia, che ogni giorno di più acquista la veste di un proconsole romano in terra di Sardegna.

Le nostre due proposte di legge nazionale sulle zone industriali di Cagliari e Sassari si sono smarrite negli uffici del Parlamento; non sappiamo più presso quale Commissione si trovino tuttora; ed in tanti anni nessuna azione risolutiva a nostro favore è stata svolta dall'onorevole Segni nella veste di Presidente del Consiglio, di Capo del Governo. E' significativo il fatto che, negli amici sassaresi, ogni giorno di più si rafforza il concetto (anche se non viene espresso liberamente) che la zona industriale di Sassari si dovrà realizzare con i soli contributi della Regione autonoma. Ma è questo un argomento di cui parleremo a tempo opportuno.

Per una falsa impostazione (in quanto lo avete sempre ritenuto un problema di carattere nazionale, prima ancora che regionale) avete accettato supinamente l'affossamento di Carbonia, colleghi della maggioranza; e la gravità della situazione in cui — pur avendo un governo regionale — ci siamo venuti a trovare, è dimostrata dal fatto che, per una seconda volta, una Commissione consiliare sarda si è dovuta recare a Roma per esporre la drammaticità della questione di Carbonia. Solo un miracolo — noi crediamo ai miracoli, anche se veniamo considerati atei — solo un miracolo può fermare la marcia di Carbonia verso l'obiettivo fissato dal dottor Landi: produrre soltanto il fabbisogno isolano, le famose 450.000 tonnellate annue; per cui sono più che sufficienti duemila unità lavorative.

Io credo bene che il Sottosegretario Delle Fave si sia lamentato di essere stato, tre anni or sono, ingannato dai dirigenti della Carbosarda; ma credo ugualmente bene che, in tutta questa faccenda, sempre valido sia stato l'atteggiamento dell'onorevole Segni, capo della Democrazia Cristiana sarda, secondo il quale Carbonia, se fosse stata bene organizzata tecnicamente, avrebbe potuto far cambiare il volto della Sardegna. Recentemente, in una riunione al Rotary Club di Cagliari, si è parlato con dovizia di dati e di competenza sul problema di Carbonia. L'ingegner Carta, ex Assessore

all'industria, l'avvocato Sanna Randaccio e l'ingegner Buttiglioni sono stati concordi nell'affermare che Carbonia rimane sempre una grande ricchezza, che Carbonia può reggersi economicamente, che Carbonia ha avuto il grave torto di non essere stata aiutata e sorretta come meritava dal Governo nazionale. A queste considerazioni io ora ne vorrei aggiungere un'altra: Carbonia non sarebbe morta se, anzichè esser nata in Sardegna, fosse nata in terra lombarda o in terra piemontese.

C'è da chiedersi, in questa situazione, quali saranno i programmi che fra giorni — così si dice — il nostro Presidente della Giunta regionale dovrà presentare al senatore Bo per quanto attiene alla rinascita del Sulcis.

Colleghi della Giunta, non si comprende come mai, mentre Carbonia corre verso la liquidazione, voi speriate di riuscire a produrre energia elettrica a bassissimo prezzo, con l'attivazione della centrale di Portovesme, con il potenziamento dell'Ente Sardo di Eletticità e con gli opportuni accordi con la S.E.S., come è detto a pagina 16 della vostra relazione. Io vorrei ricordare come è nata la centrale di Portovesme; quella centrale è nata con la prospettiva di una produzione di carbone dai 2 milioni ai 2 milioni e 600.000 tonnellate l'anno (oggi se ne producono soltanto 900.000), e doveva essere alimentata esclusivamente con lo schlaam.

Si diceva che l'energia prodotta dalla centrale, al massimo, avrebbe raggiunto i 3.000 Kilowatt; ed oggi siamo già ad un prezzo di lire 6,50 a Kilowatt. E perchè? Perchè quella centrale non è sufficientemente alimentata con lo schlaam, e deve essere alimentata per oltre il 50 per cento con carbone mercantile. Partiti con l'intento di dare un colpo ai monopoli, all'Elettrica Sarda, siamo arrivati, invece, onorevoli colleghi, all'alleanza più sfacciata con la Società Elettrica Sarda, siamo arrivati alla ripartizione delle zone d'influenza. Per cui giunti a questo punto, bisogna porsi una domanda: con quali criteri vogliamo impiantare il secondo gruppo a Carbonia? A noi dispiace che non sia presente l'Assessore all'industria e commercio, il quale è l'unico che potrebbe rispondere in

materia. A che prezzo ricaveremo l'energia elettrica necessaria per il secondo gruppo, se la produzione di Carbonia rimane ancora a due milioni di tonnellate? Il secondo gruppo dovrebbe essere totalmente alimentato con carbone mercantile, e questo significherà che il prezzo dell'energia non sarà più di lire 6,50 a Kilowatt, ma sarà perlomeno attorno alle 10 lire. Quale industrializzazione potremo noi fare con l'energia elettrica a così alto costo? Ancora non sappiamo a quale prezzo sarà venduta la energia prodotta dal secondo salto del Basso Flumendosa. Non sappiamo neppure quanto verrà a costare l'alimentazione del famigerato impianto per il magnesio che dovrebbe sorgere a Sant'Antioco.

Vorrei ora ricordare ai colleghi un fatto molto significativo. Quando, nel 1927, la Monteponi aveva l'energia elettrica a 18 centesimi a kilowatt, sorgeva, vicino a Mestre, Porto Marghera, dove l'energia elettrica veniva erogata a tre centesimi, dico tre centesimi a kilowatt; e fu proprio questo basso costo dell'energia a permettere il sorgere di una importante zona industriale. Mentre al pubblico della Sardegna l'energia costava 80 centesimi a kilowatt, la Monteponi l'aveva a 18 centesimi, ma contemporaneamente a Venezia l'energia si vendeva a tre centesimi. Ho citato questi dati, onorevoli colleghi, per ricordarvi che soltanto con l'erogazione di energia a bassissimo prezzo si possono costruire vere zone industriali. Laddove questa condizione manchi, ogni sforzo sarà inutile.

Onorevoli colleghi della Giunta, voi non siete riusciti ad inserire il nostro problema del ferro, del quale io ho parlato lungamente negli ultimi interventi, nel campo delle partecipazioni statali. Ora, all'assurdo economico di voler impiantare a Taranto un complesso impianto siderurgico, pare se ne voglia aggiungere un altro, impiantando a Carrara una acciaieria. Ho letto un mese fa su diversi quotidiani milanesi, che l'onorevole Togni, nella veste di Ministro, a Carrara in un pubblico comizio ha detto: « A Carrara deve sorgere una acciaieria ». In Sardegna abbiamo minerali di ferro che, per qualità e quantità, sono supe-

riori a qualunque altro giacimento italiano; abbiamo minerali che potrebbero giustificare l'impianto di un alto forno che darebbe lavoro per 60 anni a maestranze sarde. Abbiamo un programma per 60 anni. Ma, se ciò non bastasse, in Sardegna abbiamo infiniti giacimenti di minerali a così basso tenore, dal 25 al 30 per cento, che si potrebbero rendere produttivi soltanto in virtù della vicinanza di un alto forno.

Perchè le nostre miniere di ferro in gran parte sono ferme? Soltanto perchè, non essendovi un alto forno vicino, si rende antieconomica la loro coltivazione, cui deve seguire il trasporto nella Penisola. In Germania si arriva a trattare minerali di ferro con un tenore del 12-15 per cento; e ciò proprio per la vicinanza degli alti forni alle miniere. Ma in Sardegna, da ben 40 anni, su questa materia si fa della pura e semplice accademia. Che cosa ha fatto la Giunta in proposito? L'onorevole Brotzu, nel suo ultimo discorso, non è stato molto esauriente; direi, anzi, che è stato sibilino. Così non sappiamo ancora quale azione abbia svolto in difesa della siderurgia sarda, se si è reso conto che il passaggio da una società semifeudale, come è la nostra, ad una società moderna avviene (come è avvenuto in tutti i Paesi del mondo) soltanto attraverso la creazione di una siderurgia, cioè di una industria base.

La verità è che la Giunta ha dormito e non è stata all'altezza della situazione. Lo dimostra il fatto che a questo importante problema essa ha dedicato, nella relazione che accompagna il bilancio, le vaghe parole che si leggono a pagina 78: « Prove sperimentali sui minerali di ferro, risaliti in primo piano nel campo isolano che ne vanta notevoli giacimenti, preludono ad installazioni siderurgiche, curate con particolare cura dell'Assessorato ». Tutto qui. Siamo ancora in fase di « prove sperimentali », come se non si sapesse che i nostri minerali, da tempo, prendono la via di Cornigliano e di Bagnoli per alimentare quelle fonderie; come se non sapessimo che la nostra produzione è passata dalle 10.330 tonnellate del 1952 alle 318.685 del 1956.

I nostri minerali sono buoni soltanto se vengono trattati nella Penisola. Il senatore Bo non ha bisogno di prove sperimentali, ma ha bisogno di piani particolari di impianti, di produzione, di progetti sui prezzi di costo, di mercati di sbocco; ed è questo che ci preoccupa. Bisogna far sì che il nostro Assessore, andando a Roma e presentando al senatore Bo i piani, possa dare tutti gli schiarimenti che sono necessari per dimostrare la economicità della installazione di una siderurgia sarda. Ma, perdurando l'attuale situazione di compressione della produzione del carbone Sulcis, perdurando l'alto costo dell'energia elettrica, perdurando una mentalità rinunciataria sul problema siderurgico, veramente non si comprende quale fondatezza possa avere la notizia di una cokeria sarda, la quale — siamo i primi a riconoscerlo — solo in una situazione diversa potrebbe essere realizzata. E dico « potrebbe essere » a ragion veduta, perchè la sua realizzazione è legata alla qualità del coke ed al suo collocamento.

Premesso che quando parliamo di coke dobbiamo sempre riferirci al tipo metallurgico per il quale si richiede leggerezza, porosità, capacità di resistere a forti pressioni, un potere calorifico di oltre 7.000 calorie ed un contenuto in ceneri di non oltre l'8 per cento, è evidente che noi dobbiamo senz'altro pensare ad ottenere questo tipo di carbone attraverso miscele con litantraci stranieri, in considerazione dell'alta percentuale in ceneri (circa il 30 per cento) che ha il nostro Sulcis.

Non saprei quale fondamento di serietà scientifica possa avere la notizia che a questa miscelazione si potrebbe arrivare con l'antracite di Seui. Se ci si orienta sulla distillazione del solo Sulcis, evidentemente non si può più parlare di un « coke metallurgico », ma di un semi-coke, il quale può trovare qualunque altro impiego, ma non certo quello metallurgico. Ammesso, comunque, che alla cokeria sarda si possa arrivare, il suo impianto troverebbe la giustificazione non soltanto nella visione di una siderurgia sarda, ma anche nella visione di una esportazione del nostro coke nella Penisola e nel bacino minerario. Ma tutte queste sono considerazioni che si vanno facendo da

anni, senza mai giungere alle conclusioni.

In definitiva, tranne che per la ricerca dei minerali radioattivi e degli idrocarburi, fallimentare è stata tutta la politica regionale nel settore minerario. Lo riconoscete voi stessi, del resto, colleghi della Giunta, a pagina 14 della relazione, dove dite: « E' da sperare — ed a ciò si tende — che non sia lontano il giorno nel quale si avranno in Sardegna industrie per la lavorazione e trasformazione del prodotto grezzo ». Dopo otto anni di autonomia, siamo ancora nel campo delle speranze; e mentre tutto è riposto nelle speranze, i monopolisti minerari aumentano di anno in anno i loro profitti, le nostre maestranze vengono licenziate e prendono la via dell'emigrazione, pur essendo l'Isola una regione spopolata; i protesti cambiari, si sa, aumentano; e poi si ha la pretesa di dire che in Sardegna il reddito *pro capite* è aumentato!

Che sia fallimentare la politica regionale nel settore minerario, non lo diciamo soltanto noi, ma lo ha detto un vostro amico, colleghi della maggioranza, in un articolo che pochi giorni fa è apparso su un giornale che voi conoscete bene. L'articolo è di Giovanni Dore, che ogni tanto vi punzecchia, consigliere provinciale eletto con i voti della Democrazia Cristiana. Egli dice: « Orbene, stante la gravità e la delicatezza della situazione venuta a crearsi nel settore dell'attività mineraria e metallurgica sarda, poichè è evidente che l'Amministrazione regionale di per se stessa non è in condizioni di poter appurare le cause della crisi ed accertare i rimedi da adottare, è dato a chiedersi cosa attenda la stessa Amministrazione a convocare il detto Comitato (delle miniere), onde investirlo della questione e così determinare le condizioni necessarie e sufficienti per provocare... » « visto che siete tutti incompetenti,

— pare dire l'articolista agli Assessori — convocate il Comitato regionale delle miniere, che vi suggerirà i mezzi di cui occorre servirsi per superare la situazione ».

Anche della stazione sperimentale non si è fatto cenno nel bilancio. E' vero che con la costituzione della Società Industrie Chimiche Riunite si pone il compito dello studio tecnolo-

gico dei nostri prodotti, ma è vero, altresì, che senza una stazione sperimentale adeguata e ben attrezzata, noi non si riuscirà a puntualizzare tutto quello che si può fare in campo minerario.

Onorevoli colleghi, vorrei ora fare alcune considerazioni politiche generali. Ammesso, ma non concesso, che ci si trovi di fronte ad un bilancio di previsione veramente innovatore, come è detto nella relazione, è naturale che ogni uomo della strada si domandi: con quali partiti la Democrazia Cristiana sarda, la Giunta regionale sarda intende realizzare le innovazioni? Badate, è la stessa domanda che l'onorevole Gronchi, in polemica con l'onorevole Gonnella, poneva al Congresso della Democrazia Cristiana nel lontano novembre 1952 a Napoli. Questo, onorevoli Assessori, è il punto fondamentale che non può essere ignorato e tanto meno eluso, data la caratteristica eterogenea del vostro partito.

Noi non siamo per le rivoluzioni violente, siamo per la evoluzione graduale della società; non sono tempi da rivoluzione, quelli che attraversiamo. Vorremmo, tuttavia, trovare una più dinamica azione evolutiva atta a risolvere i problemi isolani. E questo mio pensiero trova conforto nel grande progresso tecnico, che offre nuovi mezzi per conseguire una maggiore giustizia sociale. Di giorno in giorno assistiamo a nuove invenzioni. I socialisti, i comunisti, la parte sana della Democrazia Cristiana ritengono che scopo fondamentale della nostra società sia l'aumento del reddito e il rispetto della personalità umana. Ma per ottenere tutto questo in Sardegna non occorre puntare solamente sulla evoluzione tecnica, o su una buona amministrazione, secondo l'orientamento che pare perseguire da qualche tempo il nostro Presidente Brotzu. L'onorevole Alfredo Corrias, attraverso un gesto di portata storica, tentò di reagire a questa falsa interpretazione dell'autonomia regionale, ma il suo rimase un gesto isolato e non ebbe quell'effetto che noi speravamo.

Ebbene, amici della Democrazia Cristiana, non si tratta di schemi amministrativi, ma di problemi di indirizzo e di scelta politica. Otto anni di regime autonomistico, basato su un er-

rato indirizzo economico e su una errata scelta politica, stanno a giustificare il fallimento della autonomia, che vivacchia tra la indifferenza del popolo minuto, dei ceti medi, degli intellettuali sardi, della stampa, che parla troppo poco della nostra economia. Chi di noi, nel suo intimo, non riconosce essere vere queste affermazioni? Chi di noi non constata che l'autonomia, così come è stata realizzata, non era quella che noi speravamo otto anni or sono? Ma, come se a nulla fossero servite le esperienze di questi otto anni, voi, colleghi della maggioranza, perseguitate ancora i vecchi indirizzi.

Se in altre regioni si ha di tanto in tanto qualche tentativo di dare uno scossone, come in Sicilia, da noi nulla di tutto questo; in questo clima, l'onorevole Brotzu può sicuramente continuare per altri quattro anni la sua gestione amministrativa. Come si può pensare, onorevole Covacovich — sempre solerte — ad un rafforzamento delle istituzioni democratiche della nostra Isola; come si può realizzare una sistematica lotta contro le posizioni di privilegio dei monopolisti, come si può incrementare il reddito isolano addivenendo ad una sua più equa ripartizione, quando la classe dirigente sarda governa con l'appoggio delle forze antidemocratiche, antirepubblicane, antiautonimiste, con i fedeli difensori del privilegio?

Come si può credere a tutto quello che voi affermate, come si può credere alla vostra azione rinnovatrice, quando otto anni di autonomia sono valsi a concentrare ulteriormente la ricchezza ed il reddito in poche mani, quando la istruzione, presupposto fondamentale del progresso economico, è rimasta quella che era? (Mi è stato detto che il Santo Padre ricevendo la Giunta, pochi giorni or sono, si è mostrato seriamente preoccupato del problema della istruzione in Sardegna) quando decine di migliaia di operai sardi devono cercare lavoro in terra straniera? Come si può credere alla vostra azione democratica, quando siete travagliati e premuti da un complesso di regime, come dimostrano l'accaparramento dei pubblici impieghi e la vostra sottomissione alle forze clericali della Sardegna, che si ritengono le

uniche depositarie della verità e che puntano sull'integralismo cattolico?

Il sottogoverno, di cui giorni or sono ebbe pubblicamente a preoccuparsi anche l'onorevole Scelba, è uno dei mali più gravi della nostra società. Non è una invenzione nostra, questa, è una realtà vivente, che si può riscontrare a Cagliari e a Roma. I nostri Assessorati quotidianamente vengono assaliti da vescovi, da parroci, da suore. La Confindustria locale si fa sempre più prepotente e rispetta l'autonomia soltanto per la parte che le fa comodo, e con i suoi agenti appositamente scaglionati in tutti gli Assessorati, è al corrente di tutto e controlla tutto. Il monopolio del cemento è riuscito a mantenere il suo privilegio; quello minerario si fa sempre più arrogante; quello elettrico è riuscito addirittura ad imporre alla Regione l'alleanza nella vendita della energia elettrica, attraverso la ripartizione delle zone di influenza. Tutta la destra economica impone le direttive di marcia all'Amministrazione regionale.

Ma ciò che maggiormente preoccupa gli spiriti liberi è l'invasione del clero nella vita regionale, tanto che non si sa più dove finiscano i poteri dei vescovi e dove incomincino quelli della Regione. Il clero — non è una menzogna — controlla le elezioni dei consiglieri regionali della Democrazia Cristiana. Non va dimenticato un fatto, onorevole Brotzu: appena eletto Presidente della Giunta regionale, lei si è recato a rendere omaggio a Monsignor Botto. Io non nego a lei il diritto di essere un buon cattolico, tutt'altro; ma il suo gesto ha portato a confondere i poteri pubblici e i poteri religiosi.

Sono sempre convinto che la miglior formula, nella difficile arte di governare i popoli, è sempre quella liberale: libera Chiesa in libero Stato. L'invasenza clericale, che rappresentò sempre una costante preoccupazione per l'onorevole De Gasperi, è l'elemento più insidioso della nostra giovane democrazia; essa ha radici profonde nella tradizione del nostro Paese, che non ha mai saputo distinguere tra religione e politica, tra scienza e superstizione.

Al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, tenutosi questa estate scorsa a Vallom-

brosa, vi è stata una lotta tra i centristi e i cosiddetti elementi di sinistra, gli uni fautori della « solidarietà democratica » e gli altri fautori di una apertura verso il Partito Socialista Italiano. Abbiamo constatato allora che l'onorevole Fanfani, nel riconoscimento delle storiche funzioni del socialismo in Europa, è stato di una obiettività esemplare, arrivando ad ammettere che in Italia si può formare una « alternativa socialista », prospettando (per la prima volta, dopo aver sempre respinto ogni appoggio socialista) una coesistenza tra socialisti e cattolici. L'onorevole Fanfani è stato volontariamente equivoco — nè poteva essere diversamente — quando ha demandato al corpo elettorale la decisione su una alleanza o su uno scontro della Democrazia Cristiana con il Partito Socialista Italiano.

A Vallombrosa l'idea di un governo democristiano stabilmente appoggiato a destra non è stata propugnata da nessuno.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E infatti il Governo non è appoggiato a destra.

COLIA (P.S.I.). A Vallombrosa si è criticato il Partito Socialista Italiano, distinguendolo tuttavia dal Partito Comunista Italiano; si è discusso sulla crisi del Governo Segni alla luce delle idee e del contributo dato dal Partito Socialista Italiano per fare uscire la Democrazia Cristiana dal suo decennale immobilismo. E chi su tutto questo poteva avere ancora dei dubbi, ha visto fugati questi dubbi, successivamente, dalla intervista concessa dall'onorevole Fanfani alla rivista « Epoca ». Prima ancora di Vallombrosa tutti abbiamo constatato la onesta preoccupazione dell'onorevole Zoli di non apparire uomo di destra o conservatore; e di non dare l'impressione che il suo Governo si reggesse con i voti dell'estrema destra. Egli riuscì a salvare il suo monocolorismo escogitando la teoria del Ministero a minoranza precostituita, formula non ancora costituzionalmente consolidata, Ministero che pareva volesse uscire dalle tradizionali secche e che volesse veramente fare una apertura verso le forze socialiste,

in disaccordo completo con l'estrema destra.

L'episodio avvenuto alla Camera e del quale io sono stato per caso testimone oculare, in sede di discussione dei patti agrari, quando cioè il missino onorevole Roberti tentò di prendere a schiaffi l'onorevole Zoli, che aveva detto: « E' inutile che voi vi agitate tanto, per me voi non esistete », sta a dimostrare quale fosse l'indirizzo dell'onorevole Zoli. E', questo, un episodio che mostra chiaramente con chi il Governo Zoli dovesse camminare.

Questi fatti (Convegno di Vallombrosa, intervista di Fanfani, episodio Zoli) lasciavano ben sperare che la Democrazia Cristiana volesse compiere una sterzata. Sennonchè, subito dopo, le forze conservatrici, che erano rimaste perplesse, passarono all'attacco: a) il vecchio sacerdote di Caltagirone accusò Fanfani di ingenuità e di complicità Kerenskjana; b) i Comitati Civici, nel loro giornale « Collegamento », lanciarono lo *slogan* elettorale dell' « oltre il 18 aprile »; c) infine il Vaticano — sintesi del sottogoverno e della destra economica — con i suoi comunicati apparsi sull'« Osservatore Romano », mise drasticamente il veto a qualsiasi apertura a sinistra. E lo pose in modo tale da non lasciare dubbi di sorta; talchè, al recente convegno di Grottaferrata, l'onorevole Fanfani ha dovuto parlare un linguaggio totalmente diverso da quello tenuto a Vallombrosa, lasciandosi suggestionare da visioni di integralismo cattolico... (*Interruzioni*).

In realtà, nessuno di noi, caro Covacivich, si era illuso; e possiamo onestamente dire che a Vallombrosa la novità dell'onorevole Fanfani fu tutta nella musica, perchè le forze della conservazione prevalgono ancora su quelle sane della Democrazia Cristiana.

Questa, onorevoli colleghi, è la potenza del sottogoverno, che in campo nazionale ha reso vana l'azione rinnovatrice perseguita dalla parte sana della Democrazia Cristiana, perseguita dallo stesso Capo dello Stato italiano. Questa, per riflesso, è la potenza del sottogoverno sardo, che, in otto anni, è riuscito a immiserire l'autonomia. L'onorevole Brotzu è andato al di là del pensiero di Fanfani e del monocolorismo pendolare dell'onorevole Zoli, ha superato la for-

mula governativa, ha dichiarato di accogliere i voti dei missini e della monarchia popolare e covelliana.

Le speranze riposte nei giovani della Democrazia Cristiana sassarese, eletti al terzo Consiglio regionale, che dovevano portare in quest'aula una ventata d'aria fresca e rinnovatrice, si sono dimostrate addirittura inconsistenti. L'onorevole Brotzu, con le sue ben note qualità, che tutti gli conosciamo, ha saputo accattivarsi le simpatie di questi giovani della sinistra democristiana sassarese. Potranno sussistere, onorevoli colleghi, discordanze sulle più o meno grandi difficoltà ambientali che impediscono oggi il rovesciamento di questa situazione politica, ma nessuno può onestamente negare che sia necessario che ciò avvenga, se veramente abbiamo a cuore le sorti di questa infelice, di questa silenziosa terra di Sardegna.

Stando così le cose, è evidente che noi non possiamo dare la fiducia a questo bilancio; se ciò facessimo tradiremmo il nostro mandato.

Ripetiamo: soltanto una Giunta decisa a compiere gesti clamorosi per costringere lo Stato a tener fede ai suoi impegni costituzionali; soltanto una Giunta decisa a far rispettare il voto emanato dal Senato, attraverso il quale il Governo s'impegnò a realizzare il Piano di rinascita in dieci anni, soltanto una simile Giunta potrebbe avere la nostra fiducia. Ancora una volta, onorevole Brotzu, la fiducia lei la deve richiedere alla destra. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957